

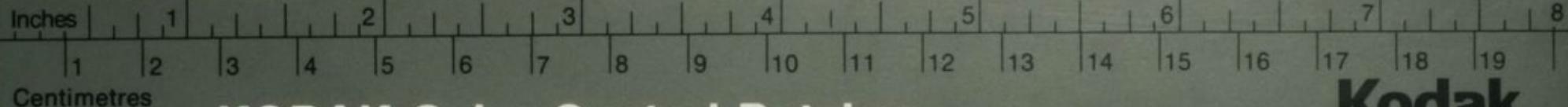






Con oggetti bugiardo
 Mi deludon gli sguardi
 M. (Che veggio!) Sef. Iscritea,
 Tu viui? I/s. Empio t'è graue? I/s. Adunque tinto
 Di qual sangue è'l mio fero? e di qual morte
 Reo creduto son Io? M. (Che ascolto mai?)
 I/s. Barbaro fingi ancor? D'Harpalia il petto
 Non tragghesti? Sef. O stelle l'Iscritea,
 Scherzo sian di Destino in crudelito

L'ombra densa non si frange
 Che mi val, che fuor dal Gange.
 Portin Albe luminose
 Crin d'argento, e man di rose.
 Se giamai del mio Destino
 Non ti temprano i rigori,
 Che mi val con più di fiori
 Rimirat il Tauro in Cielo
 Sainz del senpi e peni, e gelo



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak
LICENSED PRODUCT

Blue	Cyan	Green	Yellow	Red	Magenta	White	3/Color	Black
------	------	-------	--------	-----	---------	-------	---------	-------

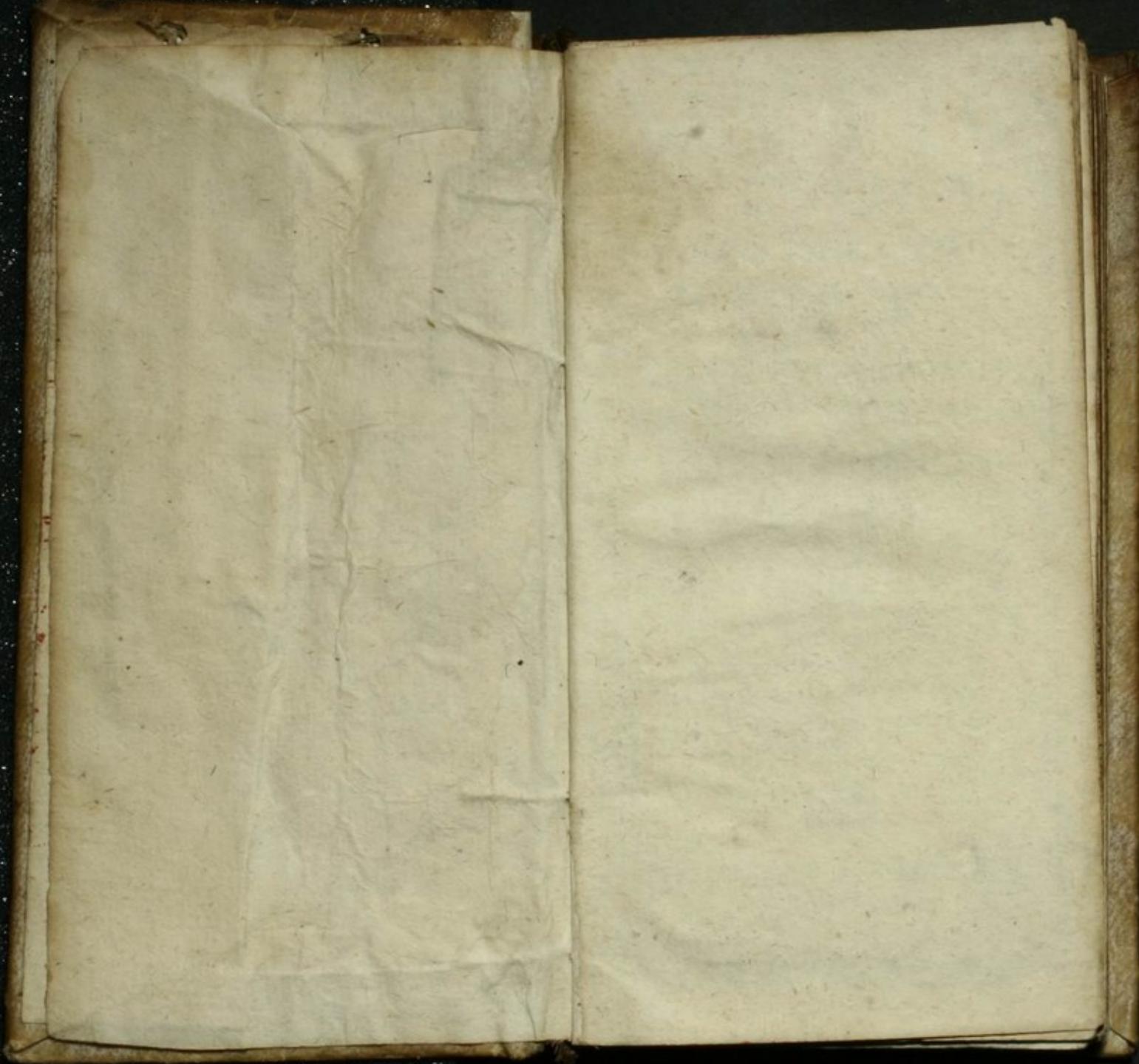


Mi. Nò nò, non sia ch'ei cada
 Vado à scopritmi reo
 (A Generoso cor più, che la Vita)
 Sia caro il Giusto, e la Ragion gradita. (Farte.
 I/s. Hor che l'offese mie
 Vendicaste, chiudete ò sommi Dei
 Il periodo fatal de' giorni miei.
 Se giamai del mio martire

L'om-

(gno.)
 I/s. A che aspiri? Cla. Al tu' Amor. I/s. Osta'l mio sde-
 Cl. Vincer saprollo. I/s. E quai fien l'armi? Cla. I preghi
 Le lagrime, i sospir. I/s. Tutto sia vano.
 Cla. Succederà la forza.
 Al fin sei prigioniera,
 Al fin sei serua: & Io
 Son del Consolo figlio: à le mie brame
 Chi farà che resista?

Và



MVTIO SCEVOLA.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro i S. Saluatore,
L'Anno 1665.

ALL'ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.^{RE}

FILIPPO GIVLIANO
MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS,E DONZIOIS
Pari di Francia, Caualliere Cōmen-
datore de gli Ordini del Rē Chri-
stianissimo, Luogotenēte de' Gran
Moschettieri del Rē, Gouerna-
tore, e Luogotenēte per S.M.
de' sudetti Paesi. Gouerna-
tor della Rocella, Bruage,
Isola dei Rē, e Paese
d'Aulnis, &c.



IN VENETIA, MDCLXV.
Per il Giuliani.
Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

LZ.001

00001

MVITIO
SCDVQIA

ELLISSO. QIVETIJO

WASSENEN

DWANGA



ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



OME la Linea sorta dalla
picciolezza d'un Punto
si Stende fino all'ampiezza
più vasta della Circonfe-
renza, così dal Centro del-
la mia diuotione s'inalzano
alla Sfera sublime del Merito di V.E.
le lincee di questi fogli, con vn'ossequio,
c'ha l'anima per origine, e l'immortalità
per confine. Tenterei d'abozzar con
prima riuerente qualche tratto delle Glo-
rie di V.E.; mà non à tutti è lecito ef-
figgiar gl'Alessandri, e se non tornan
gl'Omeri, non v'è chi possa tesser encomij
à vn nuovo Achille: Non si possono ri-
dire gli splendori di V.E. sotto le misu-

re del tempo , e per raccontarle sarebbe necessario , ch'immobilito Saturno si prolungasse l'Eternità , come altra volta il Sole per render vn giorno più lungo s'arrestò ne le Sfere . Gradisca perciò l'E. V. l'ossequio di questi fogli : e se nel pubblico hò conuenuto lasciarmi preuenire , non mi lascio eccedere ; e qui trouerà l'E. V. le qualità del vero fine , che suol essere primo nell'intentione , & ultimo nell'essecutione ; Si contenti dunque con l'accoglierli benignamente felicitar la mia fortuna , che si fa gloriosa nel constituirmi in eterno

Di Vostra Eccellenza

Hum. Diu. e Riuarentiss. Seruo

N. M.

Di Venetia li 26. Gennaro 1665.

LET-



LETTORE .

Lccotti vn' altro aborto della mia Penna obligata à gl'aggradimenti , che de suoi tratti sempre mostrasti . Professo di scrivere per debito contratto con la tua Cortesia . Oltre il Xerse , l'Artemisia , e l'Antioco , lo Scipione compatisti , e cumulasti d'applausi l'ossequio , con che , per tua compiacenza , spargo gl'inchiostri . Ricceui hora Mutio Sceuola , che tanto più merita compatimento , quanto che egli tutto fece per seruire à la Patria , & io tutto faccio per seruire al tuo piacere . Non mi pri-

a 4 uare

uare della tua benignità , e se vedi
errori emendali , e compatisci ,
mentre io , in uolto in molt' altre oc-
cupationi , hò fatica ad hauer tem-
po di scriuere , non che di emenda-
re . Trouarai qualche sentimento
di Gentilità , mà raccordati , che
parlano persone figurate in tem-
po , in che non era comparso pur
anco il Lutine della vera Fede . E
se trouassi , in qualche altro luoco
alcun senso , che risenta del Cato-
lico in bocca di vn Gentile , riflet-
ti , che si come anco i Gentili con-
fessarono la Prima Causa , ch'è
Dio , così tutti gl' attributi della
Divinità poteuano dalli medesi-
mi esser , e concepiti , & espressi .
Compatisci , e Viui felice .

LXXXVII

A R-



ARGOMENTO.

Di quello , che si hà dall'Istoria .



Arquinio Superbo per la sua Tirannide , e per hauere il di lui Figliolo violata Lucretia , priuo dalla Corona di Roma , ricorse al fauore di Laerte Porsenna Rè de gli Etrusci . Questo mosse Guerra a Romani per rimettere i Tarquinij nel Regno ; prese il Ianicolo , e , data una rottura alle Genti Latine si riuolto con l' Essercito per passar il Tenuere sopra il Ponte Subli- cio , che quella Parte , detta il Transteuere , dall' altre parti di Roma divideua . Oratio detto Cocle , perche hauea perduto un' Occhio nella Guerra , si oppose sul Ponte a' Toscani : e tanto sostenne solo l' impeto loro , quanto bastò a Romani per tagliar il Pon- te , onde non potessero passar i nemici . Ve- duto Oratio il Ponte basteuolmente taglia- to si gettò nell' acqua , e passò a nuoto a suoi , salvo dalla quantità dell' armi , che gl' era-

a 5 no da'

no da' nemici lanciate. Mutio Sceuola poi si portò in habitò Toscane tra i nemici per uccider Porsenna, mà, per errore, uccise uno, che gli stava à lato. Fatto prigione Mutio, pose spontaneamente la destra nel focolo dinanti Porsenna; dicendoli, che ben meritava tal pena per hauer commesso l'errore d'uccider altri in vece di Porsenna: poi li soggiunse, che egli era il Primo del numero di trecento Giovani Romani, che haueuano risolto ad uno ad uno tentar la di lui Morte. Porsenna mosso o per timore, o per la Generosità di Mutio, leuò l'assedio, licenziò Tarquinio, e fece Pace co' Romani. Mentre si trattava la Pace furono dati Ostaggi vicenduolmente. Li Romani diedero dieci Giovani, e dieci Dongelle Romane, tra le quali Valeria Figliola di Valerio Publicola allora Console di Roma. Questa, parendogli debolezza d'animo lo stare così vilmente nelle mani de' nemici, persuase le compagne alla fugga, e passando il Tevere à nuoto à Cauallo si ridusse in libertà. Valerio Publicola per non mancar di fede a Porsennagli rimandò la Figlia con l'altre Dongelle: e Porsenna l'accolse con segni d'onore, e à Valeria come principale della fugga donò un bellissimo Cauallo: onde in Roma poi fu à lei eretta una statua à Cauallo: benche altri dicano quella essere stata Clelia, e non Valeria.

Di

Di quello, che si finge.

Sopra questi fatti per intrecciar il Drama, e adornarlo d'inuentioni si fingono li seguenti verisimili.

Che Valeria non fosse data per Ostaggio ne' trattati di Pace, mà che venga fatta prigioniera dall' armi Toscani nella presa del Ianicolo: e che di Lei s'inamori Porsenna, mà che ella come ad un nemico della sua Patria neghi corrispondenza, e anco per essere Amante di Mutio Sceuola.

Che nell' istesso tempo fosse fatta prigioniera Elisa altra Giovine Romana Moglie d'Oratio Coele con una sua picciola Figliola, e che un Capitano di Porsenna à cui era toccata nella divisione delle prede, inuaghieta di lei, perche ella gli negasse d'accordar alle sue brame, la maltratti, e tiranneggj.

Che Mutio Sceuola, che andò tra i Toscani per uccider il Re, come nemico della Patria, v'andasse anco stimolato dall'amore di Valeria, di cui era inamorato.

Che dopo il Combattimento sul Ponte Sublico, anco Oratio incognito passasse tra i Toscani per causa d'Elisa sua Moglie fatta prigioniera.

Da queste suppositioni seguono gli accidenti, che formano il Drama, à cui Porge il Nome MVTIO SCEVOLA.

¹² INTERVENTI.

MVTIO SCEVOLA.

Oratio Coclē.

Laerte Porsenna Rè dell' Etruria .

Publicola Console de' Romani .

Melitio Romano .

Tarquinio Superbo Rè scacciato da Roma .

Valetia Figliola di Publicola .

Elisa Moglie d'Oratio Coclē .

Vitellia Fanciulla loro Figliola .

Isimeno Capitano di Porsenna .

Clodio { Cauallieri Romani .

Floro

Porfiria Vecchia Nodrice di Valetia .

Milo Sergio d'Oratio, e d'Elisa .

Publio Vn Capitano di Porsenna, che vien
veciso da Mutio .

La Statua di Giano .

Due Vestali .

Pallade { in Machina

Venere

Cauallieri, Soldati, e Paggi di Porsenna .

Paggi di Mutio Sceuola .

Soldati, e Paggi di Publicola .

Soldati di Tarquinio .

Soldati d'Isimeno .

Damigelle di Valeria .

Paggi d'Oratio .

Paggi di Clodio , e di Varo

Serui .

Schiauii .

SCE.

¹³ SCENE

Nel Primo Atto .

1 Teuere con il Ponte Sublico .

2 Foro Romano .

3 Luoco nel Transteuere doue i Toscani fanno Piazza d'Arme ; con Padiglioni .

4 Tempio di Giano in Roma .

Nel Secondo .

5 Giardino nel Transteuere .

6 Sala con Trono nel detto Loco .

7 Luoco Solitario , che corrisponde
sul Teuere .

8 Campidoglio col Tempio della
Dea Vesta in Roma .

Nel Terzo .

9 Stanze in vn Palaggio nel Transteuere .

10 Quartieri di Soldati in detto Loco .

11 Loggie delitiose con Stanze in detto Loco .

12 Sala Reggia in Roma .

La Scena si figura parte in Roma , part
nel Transtere , preso da' Toscani .

MA-

¹⁴
M A C H I N E.

- 2 Figure Armate, che combattono sopra vna Nube di fuoco.
Pallade sopra vna Nube, che s'aggrandisce, & occupa buona parte della Scena.
Venere sopra vn'altra Nube.
6 Amerinni, che ballano in Aria, poi volano via.

B A L L I.

- 1 Di otto Statue, che mosse da Spiriti partono dal sito, doue circondauano la Statua di Iano per ornamento, e dopo il Ballo ritornano al loro luoco.
2 Di otto seguaci di Pallade, che escono da vna Nube, e di sei Amorinni in Aria.

ATTO

¹⁵



A T T O
P R I M O.
S C E N A I.

Teuere con il Ponte Sublico.

Meluius. Oratio Coele sul Ponte combatendo. Publicola. Essercito di Romani, e Guastatori, che tagliano il Ponte da vna parte. Porsenna.

Tarquinio Superbo, & Essercito di Toscani dall'altra.



I Rompa, si franga,
Reciso dall' Onda
A l' hoste, ch'innonda
Il varco rimanga.
Cho. Si rompa, si franga.

Qui farà tagliato il Ponte.

Or. Così all'hor, ch'è di Giusti
Preseruato il Fato
Cō rasta un Ferro solo à un Regno armato.
Oratio si getta nel fiume, e va à nuouo tra i suoi.
Por.

16 A T T O.

Por. Anzi quindi preueggo

Le Romane cadute: E sarà questo
Luminoso fulgore
D'una spada latina
Sforzo di face al suo morir vicina.

Pub. Sarà luce di Lampo,
Ch'il fulgore precede. *Tar.* E questo poi
Sol le cime de i boschi, e i Monti fere.

Pub. Così'l valor Latin le Teste altere.
Che. Tornate addietro ò vilipesse schiere.

SCENA II.

Foro Romano.

Clodio. Floro.

Quando il Mondo in giro accolse
Chi dal niente lo formò;
Fors' à noi dettar tisorse,
Che già mai fermat si può.

Var. Come in Sferica figura
Permanenza non si dà,
Così un punto è la misura
Di Mortal felicità.

Clo. Già più angusti di Roma
I confini son resi. Etrusca preda
Il Ianicolo è fatto; e'l Tebbro stesso
Già già par che pauenti
Ceppi di ferro a i fuggitui argenti.

Var. Stringe nodo seruile
Del Cōsole la figlia C. (Il mio tesoro.) à *par.*
Preciosissima spoglia. *Va.* (Il bel ch'adoro.) à
Clo. E forse'l vago labbro (par.)
Tenta di profanar con sonzi baci
Il predator lasciuo.

Var.

PRIMO.

17

V. Et io di duol nō moro! C. (Et io pur vivo!) à *p.*

Var. Così mesce, e confonde

Sempre volubil sorte
Gioie un dì, l'altro pene, e'l terzo Morte.

SCENA III.

Meluio. Publicola. Oratio. Choro di Soldati. Clodio. Floro. Popolo.

Allotri, e Trofei
A te si denno alzar,
Ch'il nome tutelat
Di Roma sei.

Ch. Allori, e Trofei.
Or. Infausto trofeo,
Vittoria infelice,
Se perder mi tocca;
Qual miser'Orfeo
La cara Euridice;
Infausto Trofeo
Vittoria infelice!

Io de' Patrij Pennati
La libertà diffendo; e Ciel maligno,
Rubbandomi la Moglie,
Con empio guiderdon l'alma mi toglie

Pub. S'à te l'impeto hostile
Rapisce la Consorte, à me pur anco
La dolce prole inuola;
Con le perdite mie le rie consola.
Or. Sangue, che stilli da l'altrui ferite
Le mie non disacerba.
Pub. Quella suentura è men dell'altre acerba,
Che

18 A T T O

Che per la patria viene; e ingiurioso
Quel Destin non si rende,
Che circonda di gloria all'hor, ch'offende.

S C E N A I V.

*Mutio Sceuola . Publicola . Oratio .
Clodio . Floro .*

Signor ò sia del Fato,
Ch'al mio fine mi trahe, feroce impulso,
O d'amico Destino,
Che mi scorge à i trofei forza soave
M'arde'l seno vn desir
O d'uccider Porcuna, ò di morire.

Pub. Generoso desio :

Ma di tentar l'impresa
Con qual mezo presumi?

Mut. Con il fauor de' Numi.

Or. Stimolati da l'opre
Si mouono gli Dei : tu che farai?

Mut. Nulla determinai;
Fatò ciò, che potranno
Dettar a vn cor guerrier forza, od'inganno.

Pub. Ardua Mutio è l'impresa.

Mut. Facile ogn'opra à vn Risoluto è resa.

Pub. Il troppo ardir souente
Concepisce speranze insussistenti,
Ma partorisce al fine
Aborti di cadute, e di rouine.

Mut. Passerò trà i nemici
Armato ad vfo loro,
(E vedrò, se non altro, il sol, ch'adoro) à *par.*
Mi sarà forse amico

II

P R I M O.

19

Il cielo, e quand'ancor cader douessi,
Haurò tolto à l'oblio
Con Eroico ardimento il nome mio.
Ora. Mutio vn desio conforme al tuo nel core
M'hai suegliato, e riscosso.
Clo. Et Io restar non deggio. *Fl.* Et Io nō posso.
Ora. Mè chiaman soura ogn'altro

Là da i nodi seruili,
E la conforte, e l'innocente prole. (*par.*)
C. (E mè'l mio bē cattiuo. *F.* E mè'l mio Sole) à
Pub. E lasciat vacillante
La patria non vi pesa?

Mut. E vn custodirla, il preuenit l'offesa.

Pub. Ma'l pronocarla è rischio. O, E l'aspettarla
E' una viltà, che nuoce!

Pub. Ma'l periglio? *C.* No'l teme vn cor feroce.

Pub. La speme è incerta. *Flo.* E nobile il desire,

P. Ma s'auuerlo è'l destin? *M.* Gloria è'l morire,

Pub. Arridano le Stelle al vostro ardire.

S C E N A V.

Luoco nel Trafsteuere, doueli Toscani fanno Piazza d'Armi
con Padiglioni.

Elisa . Vitellia . Guardie . Ismeno .

A Mara seruitù,
Ch'allontanat mi fai
Da chi mia gioia fù,
Amara seruitù!
Soave libertà,
Quando ritornerai

A

Giustamente ritento :

E'l Ciel, che mi girò torbidi nembi,
Par, che mi torni à riguardar sereno.

Por. Ecco se'n viene con le spoglie Ismeno.

S C E N A VII.

Valeria. Elisa. Vitellia. Ismeno.

Choro di Schiavi, e di Serui, che portano molte Spoglie.

(*Val.*) E' fastosa all'hor che ride
Eli. Nè dolente all'hor, che freme

(*A 2.*) Varia sorte mi vedrà.
(*Eli.*) Nè superba, se m'arride,
(*Val.*) Nè aquilata, se mi preme,
(*A 2.*) Il Destin mi trouerà.

Ism. Del Trastevere omaj
Piegan Signor le trionfate Turbe
L'ostinate ceruici al nostro giogo.
E mentre vincitrice
Il Ianicolo aprico Etruria doma,
I sette Colli suoi non troua Roma.

Varie, molte, pompose
Furo le nostre prede:
Di fulgido metallo
Masce dioniuse, ostri di Tiro,
Adamanti, Rubini, e lunghe fila
Di ruggiade, indurate
Ne le Conche Eritree, qui trouerai:
Ma queste, che rimini
Bellezze pretiose.

Ani-

S C E N A VI.

Porsenna. Tarquinio.

(*A 2.*) F ortuna. *Tar.* Ostinata
Si vince sprezzando.

Por. Degnata
Si placa pregando,
E spesso lusingata il crin ci stende.

Tar. Mà chi adopra l'ardire anco lo prende.

Por. Non volle à i nostri sforzi

Assentir il Destino. *Tar.* Egli si rise
De l'insania d'un solo: ed hebbe à sfegno
Macchiar col di lui sangue i nostri acciari.

Por. Mà non per tanto autri
Ci furo i Numi. Roma
A se stessa decresce
Per tornarti soggetta. *Tar.* Io de lo Setto
Toltom' ingiustamente ornar la destra

Giu-

Animati tesori

Son d'ogn'altro Tesor gioie migliori.

or.(Abbagliato son Io da quei spléndori.) à par.

De l'ester vostro , ò Belle,

Le notitie scoprite .

al. Siam Romane . Por. Seguite

Se non v'è graue'l fauellar . Val. Che gioua

Ridir le sorti andate ?

or. Di placar stelle irate

Hà tal volta virtute .

al. Non son più mie le qualità perdute.

Tar. Se resistono à i preghi , vbbidenti

Da i tormenti sian rese .

al. Tiranno discortese; à guerra ingiusta

Hauer indotto vn Rè poco ti fora ,

S'è l'empietà non l'inuitassi ancora ?

Por.(Che amabile fierezza !) à par.

Eli. E perche l'alterezza ,

Ch'odioso lo rende à Roma , à i Cieli ,

Più rinfacciar gli possa ,

Lascia, ch'io gli rueli

L'ester nostro Valeria . Ella è Valeria

Del Console la Figlia . E di colui ,

Che sul Ponte Sublico ,

Solo contese al furor vostro il varco

Quest'è prole ; io son moglie .

Ism. Pregevissime spoglie !

Eli. Nò nò non tornerai

A violar la libertà Latina ,

Con tiranna insolenza .

Tar. Donisi al vostro duol questa licenza .

Por. De la vostra suentura

San gli Dei , se mi duol , mà se di Marte

Così voglion le leggi ,

Che far poss'io ? Valeria

Meco

Meco rimanga ; Ismeno

L'altre ritenga ; e da Tarquinio poi ,

Conforme à i suoi voleri ,

Sian diuise le spoglie à miei Guerrieri .

I/. Gratia ti redò. Tar. Andiamo. Eli. Empio, su-

Gioue ti pagherà l'insidie ingiuste (perbo ,

Con infocati teli .

Val. Cruel , crudel ti puniranno i Cieli .

S C E N A VIII.

Porsenna . Valeria .

Valeria Io non pretendo ,

Con rigorose leggi

Disertitù noiosa ,

Oscurar il fulgor de'merti tuoi .

Val. Siami pur qual tu vuoi ;

Ponmi ò in Reggia superba , ò mi condanna

A bosco ombroso , ò pur à colle aprico ,

Ester peggio non puoi , che mio nemico .

Porf. Dunque con alma indiferente accetti

E gli scherni , e i fauori ? Val. E che poss'io

Dar legge al Destin mio ? (gioua ?

Porf. Stà in mia man la tua forte . Val. E che mi

Porf. Puoi placarla co' preghi . Val. Anima vile

A vn nemico si pieghi . Porf. E se crudele

Teco farò ? Val. D'alpestre cor , di fiero ,

D'anima di Macigno il biasmo haurai .

Porf. E se placidi rai

Ti voglierò cortese ?

Val. Fanno i fauori dimenticar l'offese .

Porf. E l'offese obliate ,

Può concepirsi Amor ? Val. Nò trà nemici .

Porf.

Por. Dunque de l'ire vtrici
Mai non cessa la fiamma e nobil petro
Mai non lascia i rigori?
Val. Si: ma si tosto non principia Amore.

SCENA XI.

Porfiria. Valeria. Porsenna.

A Porfiria Vecchiarella,
Che fù bella,
Hor soggiace de gl'anni à l'aspra pena:
Signor del fate dar una Catena.

Por. Chi sei tu, che ricerchi
Ciò, cui ciascun contrasta?

La catena del Tempo à te non basta?

Porf. A Valeria bambina
Diedi le Poppe; e sì te neramente
L'anno, che dal seguir ogni sua sorte
Sol mi disgiungerà Falce di Morte.

Por. I sensi di costei
Grati, ò Bella ti sono?
Val. Nol nego. *Por.* A tè la dono.
Val. Più tosto di, che ciò, ch'è mio mi rendi.

Porf. (O eh' implacabil alma!) O là, sia scorta
A la Reggia Valeria. Accendi tuoi

Senzi, e donzelle baurai.

Val. Non li chiedo. *Por.* Viurai
Sciolta da' Ferri. *Val.* O rigido, ò soave
Il voler del Destin, niente m'è grave.

Porf. (O che rigido cor!) Addio. Rifletti,
Ch'in un'alma cortese

Fanno i fauor dimenticar l'offese.
(Da che altera bellezza Amor m'accese!)

Porf.

Porf.: S'io non erro, Porsenna
Per tè languisce. Amore
Frangerà l'ire sue. *Val.*: Porfiria, hò cose
Ad ogni duol bastante:
Nol chiedo Amico, e non lo voglio Amate.
Volga rapida, e leggiera
La Fortuna più incostante
La volubile sua sfera,
Quanto sà mi turbi, e moua,
Ch'è scuotere il mio cor niente li gioua.
Tolga rigida, e fugace
Il crin d'oro à la mia mano
Calua Dea cieca, e rapace;
Più che tenta d'abassarmi,
Con magnanimo Cor saprò inalzarmi.

SCENA X.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

C. Valeria. **F.** Clodio Amico. **C.** Amico Floro

Flo.: Veggio, ò Bella, i tuoi nodi. (mo.

Cō pena immēsa, *Clo.*: Et io cō duolo estre-

Fl.: (Emulo lo cred'io *Cl.*: Rival lo temo) à pa-

Val.: In alma generosa

Il duolo è men possente:

Tant'è fiero'l martir, quant'altri'l sente.

Clo.: Così mai non atrui ombra di doglia

A turbar il sereno

Del bel sembianze. *Flo.*: O de' bei rai la luce

Cl.: (M'ispettisce. *Fl.*: Agelosia m'Iduce.) à pa-

Val.: Mā voi per qual destino

Varcaste'l Tebbro ondoso? *C.*: Apicciol Pino!

Fl.: A lieue abete. *Clo.*: M'affida. *Flo.*: Mi diedi

B / Cle: Quà

A T T O

24 Cl. Quà vèni. Fl. Quà sò giùto. Cl. Ignoto. Fl. O.
 Por. Clo. E se ti val, Flo. Se gioua, (culto.
 M.
 M.
 Val. A 2. [Pronto à reccarti aita,
Per la tua libertà darò la V.ita.
 Clo. Lascia garrulo Floro
Di mescer le tue voci a i detti miei
 Flo. Quel, che turbi il mio dir anzi tu sei
 Val. Molto vi deggio in ver; mà nulla chiedo.
Contro il voler del Faro
Nè v'è giusta speranza,
Nè rimedio miglior, che la costanza.
 A Cl. Deh ferma. Fl. Ascolta. Porf. Cheti, cheti al
H Voi ritornar potete, (Tebbro
Si E darui a picciol Pino, a lieue Abete.
 Perf. C.] Anco Floro si turba.] à 2 E certo Amate
 L Fl. Anch'ei s'ipallidisce.] à 2 Acciò s'aqueda
 Perf. C.) Volgo muto le piante)
 L F.) Labbro ver lui nō mouo) à 2 Acciò s'aqueda
 L Ch'è forza ch'ei mi fugga, ò che mi ceda'
 Clo. Al rigor di due Tiranni
Stà soggetto vu cor geloso;
Vuol ciascun, che ei si condanni
Al tormento più penoso:
Mà non sò, se peggio sua
O la face di Cupido,
O il flagel di Gelosia.
 Due contrarij gelo, e foco
Stando insieme in vn sol core
Van facendo a poco, a poco
Di due pene vn sol dolore,
Onde auuien, che sempre stia
Con la face di Cupido
Il rigor di Gelosia.

SCE.

P R I M O.

27

SCENA XI.

Oratio Cocte. Milo.

S E il mio mal da Voi dipende
Perch', ò Dei, non l'impedite?
O se pur altri m'offende,
Dunque mal mi custodite.
Deh se al Mondo presiedete
Perche meglio no'l guardate;
E se più far non sapete
Dunque il Ciel non usurpare.
 Mil. Signor, Sig. non t'aggrana del Cielo,
Che vn gran peso ti toglie: (Moglie.
Non v'è intrico peggior quanto hauer
 Ora. Così parla la Plebe:
Mà nobil alma non detesta mai
Ciò, ch'vn giorno approuò, Mil. Nō sono
A quel giorno i seguenti, (eguali
 Ora. A chi muta parer son differenti.
 Mil. Perche Imeneo tien le catene in mano?
 Ora. Perche ton gli sposali
Vn vincolo d'Amori,
Vu gruppo d'alme, vu vnon di cori.
 Mil. Nò, nò: tū non lo sai
Perche l'huom, che s'ammoglia
Pazzo apunto diuiene,
Imeneo per legarlo hà le Catene.
 Mà vedi Elisa. Ora. E seco
La mia tenera Prole.
Ritiriamci; nascondo
Voglio vdir del Destin come si duole.

B 2 SCE.

SCENA XII.

Elisa. Vitellia. Milo. Oratio.

SE nel ben sempre incostante
Fortuna vagante
Di farsi stabile
Vso non hà,
Anco mutabile
Nel mal sarà.

Ora. Alma più nobile
Chi trouerà? à par.

Eli. Se non può d'Astro inicamente

Pupilla dolente
Lo sdegno frangere
Ne il Ciel mutar
Non gioua piangere,
Ne sospirar.

Ora. Dunque d'affliggermi
Pos'sio cessar. (esce)

Elisa. Eli. Oratio. Vit. Genitor. Ora. O cara
Dolce mia prole, *Eli.* Oh Dio
Giunge il nemico: parti. *Mil.* O me infelice

Eli. Fuggi il rischio imminente
Di seruitù spietata. (ingrata!)

Ora. Fier Destin! *Eli.* Sorte Rea! *Vit.* Fortuna

Mil. Non te'l diss'io Signore.
Ahimè: cieco m'hà reso il gran timore,

Inciampa, e cade.

SCENA XIII.

Ismeno. Milo. Vitellia. Elisa.

PErche fuggi? Chi sei?
Mil. (Che deggio dir, oh Dei!) (à par.)
Ism. Rispondi? *Eli.* Egli è Latino,
E fuggia dai miei sdegni; onde trahesti
Così folle ardimento? (tempio,
Mil. (Con chi fauella!) *Ism.* In che t'offese? *Eli.*
Poiche dal Rè partimmo,
Vdite (e non sò come)
Le tue lasciuie, e le ripulse mie,
Fattoi tuo fautore
Hor per te mi chiedea d'indegno Amore.
Mil. Misero me! *Ism.* Costui Dì, che t'hà mosso?

Eli. Quel Genio, che proclive
Tengono al mal oprar l'Anime vili. (parli)
Mil. (Che farò mai?) *Ism.* Tu tremi, e ancor no
Eli. Afferma quant'io dico. Pian à Mil.
Mil. Son pur nel grand'intrico) à par.
Ism. Che dici? *Mil.* Incerto ancora,
Se ciò Signor vaggradi, o pur t'irriti
Hò gli spiriti smarriti.

Ism. Se l'oprar fù fiero
Tutto m'è grato. *Mil.* Dunque tutto è vero,
Ism. Haurai mercé maggior di quanto sperai.
Eli. (Secôdarlo le Stelle i miei pensier) à par.
Mil. Tremo ancor di timore. (à par.)
Eli. (Così non fauello del mio Signore.) à par.
Ism. Tanto o bella, aborrisci
Chi ti parla d'amarmi?

Eli. T'amerò quâdo senso haurâno i Marmi,
Ism. Ciò, che, nieghjà gli affetti,

SCENA XIV.

Porfiria. Valeria. Poi Clodio, e Flora

MI seppi anch'io vantar
Di pura fedeltà
Ne la mia bella età.
Mà non mi feci odiar,
E con ingegno scaltro
Scherzai con vno, e fui fedel con l'altro;
Mantenni à vn sol la fè,
Mà non mostrai rigor
A chi mi chiese Amor;
Così d'hauer mercè
Ne l'amoroso duolo
Sperauan mille, e conseguiua vn solo:
Val. Io l'opre mie non reggo
Con gli altri sensi; Mutio solo adoro
Porf. Ma qui da lui lontana
D'vna speranza vana
Non sai nodrir Porsenna.
Val. A Clizia ogn' altro lume,
Che quel di Febo è ignoto;
Nè sà dal Polo amato
Calamita fedel torcer il moto.
Clo. Bellissima se t'amo,
E tacere no'l poss'io senza morire,
Scusa d'vn disperato
(vien *Flor.*)
Il necessario ardore:
Flo. Ei mi preuenne.
Cl. Ecco'l Riuial.
Fl. Nō cederò;
Val. (Che noi
Fio. Eseõ Valeria da le tue pupille
Si cocenti fauille,
Che benignar poss'io,
Che per arder vn'Alma

Cederai à lo sdegno. *Eli.* Al soffio irato
Di ciudo Borea, d'Aquilon maluaggio
Anzi il gel più s'indura.
Ism. Mà pessoso si frange,
E la durezza sua non l'assicura.
Ciò che donar ricusi
Rapir saprò. *Eli.* Tiranno
Ferma. *Ism.* Sei mia, *Eli.* Nemica;
Ism. Serua. *Vir.* Lascia crudele
Di molestar la Genettrice mia.
Ism. Eh che sì sfacciatella.
Eli. Nulla, nulla farai.
Ism. Tosto ti pentitai: O là, costei
Stanchi dura fatica;
E sotto il peso di percosse acerbe
Gemano il Génio altero,
E i pensier contumaci.
Merta i flagelli chi rifiuta i baci.
Eli. Siasi nemico il Fato.
Pir. Ti fulmini dal Ciel Giove adirato.
Mil. Quanto, misero mè, son imbrogliato!
Eli. Fermo scoglio è la mia Fede,
Agitata,
Flagellata
Dal furor d'onda spumante
Più costante.
Nulla cede
Fermo scoglio è la mia fede;
Vino alloro è la mia fede,
Ch'il suo verde
Mai non perde
D'Aquilon al fiato acuto,
Nè canuto
Mai si vede,
Vino alloro è la mia fede.

Di Radamanto à scherno

Desta beltà di Ciel fiamma d'infemo.

Clo. Ardisci troppo ò Floro.

Flo. Io l'amo. Clo. Et io l'adoro.

Fl. La Fiamma 'estinguì. Cl. Ammorza tù la face.

Flo. Arder m'è caro. Clo. Incenerit mi piace.

Flo. M'haurai nemico. Porf. Vien il Rè, tacete;

S'ei vi scopre Latini,

Altre Catene, che d'Amor haurrete.

SCENA XV.

Porsenna. Valeria. Clodio. Floro.

Porfiria.

C He si contende qui Chisete? Val. Sire
Io ti dirò: nè poco
Alcolterai d'infania, à senso mio.
Sono dei tuoi Guerrieri: e de le gemme
Depredate ai latini una trà l'altre
Par ch'ad ambi gradisca, e à queste garre
Per il di lei possesso erano giunti;
E pur e'ci non son s'ad essi, ò ad altri
Da l'incerto auuenir prescritta sia
Hora dì non è questa una follia?

Clo. (Crudo fauor) Flo. Acerba co'cessa!

Por. Giunge à tanto de l'oro
L'aunidità esse'randa,
Che con iniqua usanza
Si pretende rubbar fin la speranza.

Val. Sò, che di rado il Cielo
Seconda i se' si humani; e giureretì,
Che la gemma pretesa

Non

PRIMO.

32.

Non fia, che a voi sortisca: onde potete.

Per far pago il Desio, che il cor v'ingöbra.

Dinder l'aria, e compartitui l'ombra.

Clo. Ben v'dij. Flo. Ben intesi. Partono.

Val. Gli hò scherniti ad vntepo, e gli hò difeso.

Gli hò pa.

SCENA XVI.

Porsenna. Valeria. Porfiria.

B Ella cessaro ancora i primi impulsi.

De l'alma conturbata;

Val. Contro i nemici miei son sempre irata;

Porf. Alfin Preda infelice.

Non sei di crudo Scita,
Di Trace infido, ò di Numida avaro.

Di ruginoso acciato

Non t'aggrauai le piante, e non ti diedi

Di balza alpestre in un confuso temoto

Per pena il tempo, e per tormento il meto.

Val. Hor che vorresti? Porf. Amore.

Val. Dunque il non esser empj

Vendono i Regi; la speranza accorta

Di pretesa mercede

Il fauor mi concesse?

E non fù la Virtù; mà l'interesse?

Porf. Dimimi Valeria, forse

La speranza è peccato?

Enotmità'l desio?

Val. E vano lo sperar l'affetto mio.

Porf. Che peggio far potretti,

S'io ti fossi inhumano?

Val. Detestar l'empietà del cor Villano;

Porf. E l'esser pio, che rende?

A. 5

Val. In

Val. Inimico non è chi non offende.

Por. E'l cessar da l'offese

Può partorir Amor? *Val.* Nò, perche auña

De l'incendio primier la rimembranza.

Por. Se dunque con amore

Amor nou si risueglia, almen di Marte

Non si rompan le Leggi. Il crin reciso,

Iacatenata il piede,

Cinta di roze lane

Viara i scherzita, e vilipeta ancetta.

(Oh Dio così fauella) *tra se*

Inamorato cor! Tolgan le Stelle

Ch'io ti molesti, ancorch'ingrata. Amore

Divincitor, che fui visto mai rende.

Inimico non è chi non offende.

Porf. Così ogn'hor tollerante

Perfenna non sarà, Valeria mia.

Val. Qualunque ci vuol pur sia

Ne l'ombre sue pauento,

Ne m'alletta il suo lume;

Vittima già son fatta ad altro Num'e.

La Fiamma, che Amore

Nel core m'accese

Per altra beltà

Siviu s'appresce,

Che mai cesserà.

Si fiero fu il dàddo,

Che vn guardo lucente

Nel sen mi vibrò,

Che stral più pungente

Ferir non mi può.

SCENA XVII.

Milo. Porfuria.

NVini rei de l'atra Dite
Dite, dite,
Se si dà flagel peggiore
D'un horribile timore. (serua)
Mà che veggio! *Porf.* Costui quāto m'os.
Mil. Bizarro adornamento
De l'Etrusche contrade
Da i Deserti arenosi
De la Libia cocente
Condur le mummie ad ingānar la gēte?
Porf. Certo infiammar di me costui si sente.
Mil. Si moue? Brutto Clinia,
Doue nel mezzo giorno
Vanno i fantasmi intorno!
Porf. Và contemplādo il mio scibante adorno;
Amico! *Mil.* Oh, quest'è brutta;
Che paesi infelici?
Doue i fantasmi van cercando Amici.
Porf. Odi, *Mil.* Non è già spirto.
Porf. Che fai? *Mil.* Lascia, ch'io tocchi
A fè sei corpo al tatto, e non à gli occhi.
Porf. Fermati: *Mil.* Non vogl'altro,
Donna crespa, e canuta,
A cui l'effige humana il tempo inuola
Satia ogni senso in vit'occhiata sola.
Porf. Benche il tempo, che fuggi,
La bellezza gli inuoldo,
Il desio dei più bei di
Donna mai lasciar non può,
La speranza di gioir
Con i giorni può cessar,

Mà la forza del desir
Mai non s'vra abbandonar.

SCENA X VIII.

Mutio. Tarquinio. Valeria.

Prima Essenza increata,
Che, senza tempo, e moto,
E del Tempo, e del Moto il fonte sei,
Se son giusti seconda i Voti miei
Tu, ch'immenso, incompresso
Il tutto in te comprendi,
Mou: non mosso, e non creato etre,
Se son giusti seccda i Voti miei. *Vien Tarq.*

Val: Mutio? *Mut.*: Valeria? *Val.*: Oh Dio!

Tar.: Tu qui? *Mut.*: Io qui Signore,

Ad inchinat fedele
La fronte anco real senza il Diadema;
Ad vnr co' tuoi ferri
Questo, ch'al fianco mio non vil si cinge.
Cotto i nemici fuci Saggio è chi finge)

Val: Infelice che sento!

Tar.: Non leggiero contento

M: recca'l tuo valor: Ma che t'induce
A dissentir da l'empietà Latina?

Mut.: Genio, che non inclina

A stà fia gl'empj inuolto.

Tar.: Come amico ti stinge. *Val.*: Oh Dei ch'a-

Tu Fellow tu ribelle;

Tu à la Patria nemico?

Mut.: Chi discaccia'l tuo Rè fellow io dico.

Val.: Dunque al nome di Mutio

Per freggio aggiungerà la Dea lo quace

De'

PRIMO.

De' Tarquinij seguace?
Mut.: Sì. *Val.*: Contro'l Latio adunque
La spada impugnerai? *Mut.*: Per il mio Rege
A guetterggiat m'accingo.
(Come pòs'io farli saper che fingo?) à par.
Val.: Così de gl'Aui illustri
La memoria de formi? il nome oscuri?
E da l'ingiurie tue
Fin ne le Tombe lor non son sicuri?
Mut.: A gl'estinti nò penso. *Val.*: I Patrij Numi
Così difendi? *Mut.*: Di mortal diffesa.
Han di mestier gli Dei.
Val.: Haurai podio di Roma. *M.*: Io nò lo euro.
Val.: De gl'Amici. *Mut.*: Patienza.
Val.: Del Mondo. *Mut.*: Non intiero.
Val.: Del Cielo. *Mut.*: Indiferente
A tutti è Gioue. *Val.*: Io stessa,
Se con quest'ombre i tuoi splendori ecclissi
T'aborrirò. *M.*: Ch'importa! (Ahimè che diss'!)
Val.: Resta perfido. Oh Dio
S'vn Traditor adoro
Sò l'aditrice à mio dispetto anch'io)
Tar.: Andiā: *M.*: Doue? *T.*: A Porsena. *M.*: A tutti
Lasciami, fin che tecò (ignoto)
Tripari, le forze, i fini, e l'opre
De' Latinj rubelli
Partecipi, e ti scopra vn mio pensiero,
Onde Vittorioso
Potrai del Tebbro ricalcar l'Impero.
Tar.: Farò quanto t'agrada. Eccolo apunto.
Mut.: Mi disgiongo da tè. Gioue, che libri
Il premio ai buoni, & i flagelli ai rei,
Se son giusti seccda i Voti miei.

SCE-

ATTO

SCENA XIX.

Porsenna. Publio suo Capitano. Mutio Tarquimio. Soldati serui.

SEvn crin d'oro m'incatena;
El volante pargoletto
Anco à Gioue acceſe'l petto.
Se à vn bel Ciglio non reflisto;
Al l'ignudo alato arciero
Anco cesse il Dio Guerriero.
Publio, farà tua cura
Condur col muouo di le squadre al Tebro,
Mentr' il Sol dorma ancora,
E preuenir la sonacchiosa Aurora.

Mut. (A che fò più dimota?) à par.

Pors. L' Isola Tiberina
Assalirò impensato.

Mut. (Qui farò più celato.) à par.

Pors. Così fia, ch'il Tarpeio, e l'Aventino
Maggiormēte si stringā. *Mut. (E più vicino.*

Tar. Animo coraggioso
Nè l'oprat non è tardo.

Mut. (Numi scorgrete voi questo mio dardo)
Mutio ferisce Publio, che stava al

fianco del Rè. (sacra

Milt. Ahimè! Pors. Che veggio! Tar. Da mortal
Langue trasfatto! *Por. Fin del Regio lato*

Il rispetto s'ardisce
Di violat! *Tar. S'arresti;*

Colui, che fugge. Al certo,
Mutio, vu Latin, ch'offerse, ò almen infuse,

Di seguir le mie patti
Il Reo farà! *Pors. D'aspre catene cinto*

Mi si conduca, E tu, Porsena ignaro,

Ne-

SECONDO.

Nemici accogli? *Tar. Apena*
Mi fauelliò; l'haurei
Condotto a' piedi tuoi.

Pors. Basta: tanto non prenda
D'ardit ne' Regni altrui chi perse i suoi.

Tar. Forse de' miei dal Cielo
Disoccupato fui
Perch'aiutassi à sostener gl'altru i.

SCENA XX.

Tempio di Iano in Roma.

Publicola. Meluio. Sacerdoti.
Soldati. Serui. Popolo.

Pub. Non si move, Mel. Non susurra,

Pub. Onda in fiume. M. Erbetta in prato

Pub. S'il Ciel nō vuol. M. Se nō l'impone il Fato

Mel. Mai non spira. Pub. Mai non soffia

Aura dolce. *Pub. Euro adirato*

Mel. S'il Ciel non vuol. Pub. Se non l'impone

Pub. Dunque del chiuso Iano (il Fato,

Perche' prospero à Noi rende il destino

S'aprano l'Are. *Mel. I cardini stridenti*

Volgan le ferree porte:

Veggansi i sacri chiostri,

E la faccia bifronte à Noi si mostri.

Qui sarà aperto un luoco don'de la
Statua di Iano con altre otto.

Pub. Fà che Roma trionfi, ò Dio, che tiepi

Il duplicato volto,

Et al passato, e à l'auuenir riuolto,

Arder farò, se vincitor Io torno

Inanti à i doppij lumi

Arabi

40 ATTO PRIMO.

Arabi Inceosi, e Nabatei profumi.
Mel: Må di qual noua, inusitata luce
Sfauilla il Tempioz Mirai
Soura Nube di foco
Pugna d'armati z e vn rapido momento
Tutto inuolò. Pub. Così m'auuiso apunto,
Che cesar tosto deggia
Il bellico ardor, che Roma accende.
2 Così fauella il Ciel à chi l'inte de. Partono

Si vedono Spiriti Infernali dietro le Statue.
Poi parla la Statua di Iano.

Ah.ah, ah, ah; E pur è ver, che pensa
L'Ingannato Romano
A la superna mente
Erget Altari, e Tempj;
Et adora qui dentro
I neri Spirti de l'acceso Centro.
Noi pur ne l'alta sfera
Già pretendemmo Egualità con Dio,
Pugnammo: mà preualse
La tua Fortuna; e'l caueroso fondo
A Noi rimase del diuiso Mondo.
Hor se pur anco, in onta
Del Ciel Vittorioso,
Cieco'l Roman ci adora,
Miei Seguaci gioite,
E dando moto a i delusorij falsi
Scioglieci à liete danze i duri paissi.

Le Statue pariono dal loro sito: fanno un ballo,
gettando fiamme dalla bocca, e poi
tornano al luoco d'prima.

Fine del Primo Atto.

41

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino nel Trasteuere.

Valeria. Porfuria.

BEr ammorzar l'ardor,
Che viue nel mio cor
D'vn Empio, d'vn ribel,
Deh prestatemi pietose
Il vostro freddo gel

Alpi nevose.

Perch'io non arda più
Di chi scoperto fù
Di fellonia ripien,
Deh venite per pietate
Ad aggiacciar mi'l sens
Orse gelate.

Porf. Senz'inuitar dal più remoto Polo,
O da l'eccelse rupi, i ghiacci, e l'Orsa,
Com'in rapido fiume
L'onda incalza l'altr'onda,
Tal da prudente core

Si

Si discaccia vn ardor con altro ardore,
 Val. Io più non amerò : troppo mi sembra,
 Che mal cauto si guardi,
 Chi per fuggir le piaghe incōtra i dardi
 Porf. Di non amar anch'io
 Mille volte giurai ,
 E mille volte à riamar tornai

SCENA II.

Clodio. Floro. Valeria. Porfuria.

Felice,] A 3 Chisà
 [Flo.] Beato]
 Clo. Senza seguir Amor
 Viuer in libertà
 [Flo.] Sue dure catene
 Clo. Non cessano mai
 [Val.] Non dà se non pene
 Clo. Non ha se non guai
 Clo. Penare] a 2 Solfa
 Flo. Languire]
 Val. Gioire non tå
 Val. Felice
 Flo.] Beato] A 3 Chisà
 Clo. Senza seguir Amor
 Viuer in libertà . (A 2) Bella!
 Clo. Ecco il mio ardor, Flo. Ecco'l mio toco.
 Cl. Soffra
 Fl. Taccia (Fl. Chi nou ha cor. Cl. Chi non ha
 Met.

Mettono mano alle spade per ucciderfi, e sì fa
 di mezo Valeria.

Val. Primo si fermi chi più m'ama. Clo. Dūque
 Chi più t'ama, crudele,
 Soffrir deue il Riuale. Flo. Dūque il Riuale
 Vuoi preseruar di chi più t'ama, ingrata?

Val. E che dirà la Plebe
 De l'Etruria nemica ,
 Se in vece d'impugnar brandi fedeli
 Per la patria, che langue
 Qui per vn vano amor versate il sangue
 che vultete a miglior Fato;

La ragion non vi bendi Amor bēdato. parte
 cl. Floro perch'io più l'amo il brādo arresto.
 Flo. Io perche l'amo più nō ti molesto. parte
 Porf. Fermati. Et io chi son? che di mirarmi
 Folle, ne pur ti pensi?

Clo. (Asfè che può costei molto giouarmi) a pa.
 Confesso non osai

Porf. (Chi sà, ch'io nō li piaccia) Cl. E nō sperai
 Si lieta sorte, Porf. Non ottien chi tace;
 Chi pretende dimanda:

(A fe, che vettouaglia amor mi manda) a pa.
 Clo. Hor ehé sperar poss'io? che mi prometti?

Porf. Soauissimi affetti
 Clo. Oh me felice! Porf. E se tacer saprai

Baci, & amplessi haurai .
 Clo. Eh mi burli. Porf. Se io mento

Mi copra hor' hora il Ciel d'eterno oblio.
 Col. Dunque amato son io?

Porf. E chi non t'amarebbe idolo mio. staza,
 Tu resti? Cl. Dì chi m'ama? Porf. Io mia spe-
 Clo. E Valeria? Porf. T'aborre,

Clo. Scu-

Clo. Scusami non intesi: il tuo sembiante e
Hà ceffo di mezzana, e non d'Amante
Porf. S'il ve der piacer arreca,
Mà vecchiezza ogn'vn rifiuta,
Saria meglio farli cieca,
Che non è venir canuta,
Se vecchiezza tanto ingombra,
Ch'ogni senso gl'è nemico
Saria meglio l'esser ombra,
Ch'esser corpo tanto antico.

SCENA III.

Elisa vestita d'habito seruile, lavorando
con la zappa il Giardino.
Vitellia.

Dvre glebe io pur vi frango:
Mà s'indura'l mio Destino
Più ch'io peno, e più che piango:
Io vi suello Erbe crescenti;
Mà non tronca irato Cielo
Le radici a' miei tormenti.
Vit. Deh cessa ô Madre: e la fatica ingiusta
Mi partecipa alquanto,
E tu respira, e ti solleua intanto.

Vitellia vuol leuar la zappa ad **Elisa**;
ella non vuole.

Eli: Nò, nò Viscere mie.
Vit. Sì, sì mia Gematrice.
Eli: Nò, che que' sti sudori,
Ch' il Ciel stillar mi vede di
Imperlano la fronte à la mia fede.

Vit. Sì.

SECONDO. 45

Vit. Sì: che diuenta à chi sostien costante
La Fortuna nemica
Vn gioco pueril fia la fatica.

SCENA IV.

Milo. Oratio. Elisa.
Vitellia.

Si fauillarti Elisa (viene)
Non v'è chi noti, Oratio à te se 'n
Vit. Dou'è? **V.** Padre! **E.** Sig.! **Ora.** Figlia! **Mio.**
Eli. Ah ben conosco in queste (Bene)
Amatezze seruili
L'altrui viltà, la tua costanza, e'l Cielo
In crudelito. Mà tu piangi. Oh Dio!
Perch' i bei rai mi celi?
E se tanto aborrisci
Fortuna rea, ch' ogni mio mal arreca,
Perche l'imiti poi col fatti cieca?
Lascia veder quai lampi
Torbido'l Ciglio scocchi
Tu se'l mi' Amor sé za bēdarti g'occhi.
E. Mio Nume. **M.** Fuggi, fuggi, atriuia Ismeno.
Vit. O Ciel! **Eli.** Oh Dei! **Mil.** S'egli di te s'au-
Non è per me sicuro (vede
L'abisso più profondo.
Ora. Quāt' hò nemico'l Ciel! (Qui mi nascō-
(do.) à par.

SCE.

S C E N A V.

Ismeno. Elisa.

Vitellia. Milo. Oratio nascosto.

Vit. **N**é pur mi guarda
 (Barbaro. Eli. Inhumano) à par.
 Ism. Milo? Mil. Sig. Ism. Tentà piegar costei:
 Di, che ceda, ò repugni,
 Possederla hò risolto.
 Fingerò di partir, ma qui t'ascolto (si nasf.)
 Mil. Signor non sò. Ism. Vbidisci. (conde)
 Mil. (A fè ci sono) Edò che veggio! Oratio
 Non è di qui partito!

Ismeno in disparte con cenni stimola Milo à parlar ad Elisa, onde segue Milo à dire di lui.

De l'ingresso ardente.

De l'infernai Cocito.

Scinbra'l Dragon custode.

Ismeno gl'accenna sdegnoso che li parli,
 onde egli dice piano à lui.

Hora comincio.

Và verso Elisa, poi timoroso dice
 verso dove stà Oratio.

A fè, ch'Oratio m'ode.

Poi tremando dice ad Elisa.

D'Ismeno (oli maledetto)

à par,
 Deh

303

S E C O N D O.

49

(re. Parte)

Eli. Sì barbaro furore
 Da chi apprendetti mai? I/m. Dal tuo rigo-
 Eli. Vccidimi più tosto, si ti prego, e pria,
 Ch'allontanarmi da la cara prole,
 Negami l'aria, e mi contendì il Sole.
 E qual delitto, ò Ciel, commisi mai,
 Che enor mi fai
 Di tanto'l mio dolore
 Lasciarmi in Vita, e stradicarmi'l core!
 Dimmi dì qual misfatto il senso hò reo,
 Che se ben di Tifco
 Non hebbi l'empio atdire
 Graue monte di pene è'l mio martire!

S C E N A VI.

Oratio.

Torna credendo ritrovare la moglie, e
 supponendo partito Ismeno.

Patti la mia Diletta: In van io tornò
 Qualunque volta arrivo
 A scior le labbra, per indur Elisa
 A fuggir meco, tronca
 Sorte importuna i fati;
 Così'l desio mi strugge,
 E à Tantalo simile,
 Quand'hò l'onda vicina all'hor mi fugge.
 Ditemi, sete voi,
 Crudelessimi Numi,
 Ch'il nodo, che stringeste, hora fciogliete!
 Ditemi, da l'auare
 Vostre rapine il mio tesoro è inuaso?
 O ciò, ch'vniste voi disgiunge il Cafo?

C De

59 A T T O.

De la linea de gl' amori
 Chi sciogliendo i punti vā!
 E del centro di due cori
 Chi diuide l' vnità!
 Chi discioglie questo nodo,
 Che si stretto Amor vāi,
 Porrebb'anco, in equal modo,
 Disunì il Sol, e'l dī.

SCENA VII.

Sala con Trono Regale.
 Nel Trafteuere

Mutio con Guardie. Poi Porsenna, e Tarquinio.

SE Parca intempestiuā
 Il mio stame vital
 Troncar dourā,
 Put ch'il mio nome viua,
 Aceibo il dī fatal
 Non mi farà.
 Se meco à l'ombre ignude
 La memoria di mè
 Non condurrò,
 A la fatal palude
 Con non irato piē
 Mi volgerò.

Tar. Ecco l'Empio. *Por.* Volò da la tua mano
 La micidial saetta? { Romano.
Mut. Sì. *Por.* Che t'indusse à ciò? *Mut.* L'esser
Tar. E tibel ti fingeisti? E sotto il velo
 D'amicitia buggiarda, e fraudolente
 La

SECONDO. 51

La morte de' Nemici
 Cosi rubbando vai?
Mut. Vu nemico ingannar, Virtù fintai!
Por. Ti stancheran le pene.
Mut. Dimmi, che stancheranno?
 Quest' union di polue,
 Questa mole di linee, e d'ombre adorna?
 Ch'al fin vsci dal nulla, e in nulla torna?
Por. Farò da fiamme vtrici
 Arder la destra. *Mut.* Di quel rogo il lume
 La memoria di mè farà più chiara.
Por. Haurai la morte. *Mut.* Per la Patria è cara.
Por. (Giunge Valeria) Alquanto
 Il Reo mi s'allontani;
 E fiamme vbbidenti ardano intanto.

Tartono le Guardie con Mutio, e parie Tarquinio.

SCENA VIII.

Valeria, che ancora crede Mutio Ribelle alla Patria. Porsenna.

Per me
 Speranza
 Non v'è:
 Chi tradì
 I Pennati, e se'n fuggì,
 Come può serbarmi fe?
 Per me
 Speranza
 Non v'è
Por. sente
 questi soli
 versi.
Por. E per me v'è speranza Idolo mio,

ACT: T O

Ch'Amor giamai t'accenda?
Val. Quanto sì può sperar, ch'il graue ascenda.
Porf. Così bella, e spietata!
 Da qual giogo inaccesso
 L'inucchiate pruine, d'ì gel più adulto
 Scielse roza natura,
 Per circondarti'l cor, rupe animata?
 Così bella, e spietata!
 Nè già te l'onda infana
 Del mar produsse, nè de l'Orsa algente
 Il più inhospito clima
 Trà le falcie inducò l'palma gelata.
 Così bella, e spietata!
Val. Vuoi tù ch'ami vn nemico? Amarsi insieme
 I contrari elementi?
Porf. Se d'amarmi consenti,
 Di Matte strepitoso
 Farò tacer le Trombe.
Val. Dunque il giusto, il douere
 A la follia d'vn vano Amor soccombe?
 E s' maneggi all'honesto,
 Senza il senso d'Amante
 Lo spron de la Virtù non è bastante?
Porf. De la stessa Virtute
 E meta'l premio. Ascolta
 D'vn Roman, non volgare à i detti, al volto,
 Reo di morte feuera,
 Ti darò in don la Vita,
 Se nò mi neghi Amor. *Val.* Mora s'è giusto:
 Nè già comprat tù dei
 Con l'ingiustitia tua gl'affetti miei.
Porf. (Ch'inefforabil cor!) Più, che gl'accenti
 Moueran forse l'opre). O là si porti
 La fiamma; e venga il Reo. Nè men de'tuo
 Fia che pietà ti moua!

Porf.

Porsenna và à sedersi nel Treno, dicendo:
 Tentar senza speranza anco mi gioua.

SCENA IX.

*Mutio. Porsenna. Valeria. Cam
ualieri. Soldati. Servi.*

si porta il fuoco per arder la mano à *Mutio*.

Ecconi, ò Rè. *Val.* Che miro! - (Reo?)
Mut. I tuoi rigori adempi. *Val.* E quest'il
 Dunque chi à te rifugge
 Così riceui? *Porf.* Ei finse,
 Nè feuro al mio fianco vn Duce estinse.
Val. Che sento! *Porf.* Viuo, e sciolto
 T'haurà Valeria in don, s'à l'amor mio
 Amollir nò ricusa il cor di pietra.
 Tu da lei Vita, e libertade impetra.
Val. *Mutio! Mut.* Valeria! *A 2.* Oh Dei!
Val. Leggi nel mio pallor. *Mut.* In questi lumi
 Offerua *A 2.* I sensi miei.
Val. *Mutio! Mut. Valeria!* *A 2.* Oh Dei!
Porf. Valeria non rispondi?
Val. *Mutio* ancor nulla chiese.
Porf. Chiedi *Mutio*. *Mut.* Sì vile
 Non son Io, ch'i miei giorni
 Le Vergini del Tebbro
 Con sozzi affetti à prolungar inuiti.
Porf. (O generoso cor!) *Mut.* Bella se mai
 A Latino Amator giurasti fede,
 Serbala intatta pur. Vedi s'hò core,
 Ch'a i martir si sgomenti.

Mutio mette la mano nel fuoco, e segue.

C 3 *Val.*

V.a. (O cieli.) *Por.* Ferma, *Mu.* O di morir paueti.
Porf. Ferma.

Porsenna scende dal Trono, e segue.

S'arresti'l pertinace. *Val.* (Oh Dio!) à par.

Porf. Vilipefo son' io
Fin col disprezzo de'tormenti) E quando,
Il qual temerità vider le Stelle!
Del Giudice hesitante
Preuenir l'ire, e non mature ancora
L'incontro à le pene!

Mut. Errò la mano: e ben del foco è rea,
Che non seguì'l desio,
Che te ferir volea. Ma d'altretanti
Congiurati latini à la tua morte,
Quanti pur sono apunto,
Di tre secoli gl'anni il prim'io fui.
Tutti non andran vuoti i colpi altrui.

Porsenna si ritira in disparte in atto
di considerare.

Porf. Che ascolto! *Val.* A che t'indusse
Sconsigliato desio! In disparte l'uno

M. (Nō ti scoprit Amâre Idolo mio.) à l'altra.

Porf. Il Tebbro ha tanti Eroi!

Mut. Vn momento è la vita, Seguono in
Vn sol fiato volante disparte

E ci rubba la Morte vn solo istante. piano

V. (Mio Bē.) *M.* (Deh tacì nō parlar da Amâre.)

Porf. Et io per vn superbo. Eb non è giusto.

Torsenna seriuola à *Mutio*.

Mutio'l tuo cor inuitto
L'ardir eccelso, e la Virtù latina
Più, che le numerose ampie falangi

Mi

Mi combatte, e mi vince,
Vinci; e libero torna,
Che l'arsa man la tua costanza adorna.

Val. O me beata! *Porf.* Al Consol di Roma
Vatene, e di, che farò vseir le schiere
Da i Romani confini,
Licentierò i Tarquinj,
Lascierò'l Colle trionfato; e tutti
Renderò i prigionieri,
Mentre Valeria, che di Marte è preda,
Moglie in trofeo d'Amor à me conceda.

Val. Misera mè! *Mut.* Infelice
Che sento! Era la Morte à parte.
Pena men graue assai.

Val. Senza Mutio il mio ben non viuò mai.

Porf. Così ammutisci? *Mut.* Ammico
Il tuo gran cor (oh Dio,
In qual di pene acerbe à parte
Labirinto sot lo!) Ma che più tardi?
Effeminato core!
Vince la dolce patria, e ceda Amore.

Andrò Signor, e tua
Sarà Valeria. *Val.* (O Numi!) à parte
Tu dunque del mio cor dispor presumi?

Mut. Signor farà mia cura,
Ch'il tuo voler s'adēpia. *Por.* Hor vāne, Seco
Voi partirete, ostaggi
De la mia fede. Addio.
Hor cōprēdi se t'amo Idolo mio. *A Valeria.*

S C E N A X.

Mutio. Valeria.

Val. **T**V, mentitor, tu, falso,
Mai ardesti di mè? io ti fui cara?

C 4 Si

Si, che mentisti, ingrato,
Nel chiamarmi tuo core,
Che se tuo cor io fui
Si di leggiere il cor si cede alterui?
Mut. (Ahimè!) *Val.* Crudel solspiti?
Aneo l'Angue del Nilo
Piange l'huomo, ch'vecise.
Mu. Ah! che fegi! *Val.* Al tu' Amore,
Se sprezzarmi douteri,
Perche allettarmi, di? perche spietato?
Mu. Non aggiunger mattire à un tormentato
Val. Mutio, vita, cot mio!
Deh mira questi lumi,
Già tue lucide Stelle
Da l'angoscie del cor fatti due fiumi,
E non ti moui, oh Dio!
Mutio, vita, cot mio.
Mut. (Ah! che pena!) *Valeria*
T'adorerò Regisa.
Dà pur bando al dolore.
Vince la dolce patria, e ceda Amore.
Val. Dio bendato,
Nume alato,
La ferita,
Che mortale mi piagò,
Orisana, ò morirò.
Cieco infante,
Dio volante,
Quiell' ardore,
Che vorace m'infiammò
O s'estingua, ò morirò.

SCENA XI.

Oratio. Poi Elisa.

COn la Rota d'Issione
La mia pena cangiarei,
Tanto sono spietati i dolor miei.
Il gran fallo del mio dno lo
Pur al fin depor sperai,
Ma Sisifo nouel, non poso mai.
A fe se'n vien' Elisa
Mia luce, mio beue;
A 2. Per te
Dolci mi sono i guai; liete le pene.

SCENA XII.

Tarquinio. Ismeno. Elisa.

Dunque Porserma. *E.* (Parti ahimè!) *T. Vil-*
Trionfato dal senso- (mente
Eli. Ingiurioso Ciel! *Tar.* Rinuntia à l'armi?
Or. (O destin sépre egual nel tormentarmi!) *par.*
Ism. Amor l'incatenò. *Tar.* Si di repente
Vedrò dunque cangiarsi
In ampiessi gl'altalti?
L'Aste sanguigne in amorse faci?
Lo strepito di Marte in suon di baci?
Ism. Amor nudo, e bambino
Vuol inarme l'amante. *Tar.* Et io schernito
Rimango! farà Gioue,
Che, del Cielo incontrando il giusto sdegno,
Chi nō difede i Rè, perda il suo Regno. *parte*
Ism. Sei pertinace ancora
Rigida Elisa? *Eli.* Son fedele. *Ism.* Al fine
Sarà forza cangiarsi,

C S Eli.

58 A T T O

Eli. Quando vedrò costante
Del fugace Mercurio il piè fermarsi.
Ism. Languiraifrà i tormenti.
Eli. Ma farà la mia fede
Come di Titio'l core;
Sépre lo strugge vn mostro, e mai nō more.
Ism. Che sofismi? che sogni?
Son risoluro. Eli. Anch'io.
Ism. Di possederti. Eli. Di morir più tosto.
Ism. Nè fia già mai, ch'il tuo rigor si stempre?
Eli. Chi ben odia vna volta, odia per sempre.
Ismeno parte dicendo.

Ism. Hora m'attendi. Eli. A l'anime rubelle
Per hauer mattir peggiore) sola.
Manca solo il mio dolore.

Ismeno torna con Vitellia.

Vit. Genitrice! Eli. Cor mio!
Ism. Elisa, ò mi compiaci, ò in questo seno
Immergo il fetto.

Ismeno mostra con uno Stile voler uccider Vitellia.

Vit. Ahimè! Eli. Spietato; eh Dio!
Chà fai? che tenti? ferma.
Aprì più tosto queste vene. Vit. Madre,
S'il mio sangue ti gioua (mento?)
Lascia pur ch'io lo spargha. Eli. (Ah!, che tor-
Ism. Acconsenti, ò la lento. Eli. Odimi. Is. Attento
Mi fermo. Eli. (Che risoluo? in quali estremi
Di miseria son io?)
Ism. Tu non risolui? mira. Eli. Piano, aspetta,
Che l'attornia mente
S'annezzi ad esser empia (Ad vna Figlia
L'al.

59 S E C O N D O .

L'altra succede, ma caduto honorè
Più nou risorge!) Ism. Vecido.
Eli. Nò ferma. (Oh Dio! disumanata dunqu
Sarò.) Ism. Più non aspetto.
Eli. Barbaro, adelso. (E per non esser crudel
Sarò adultera forse?)
Ism. Ancora tardi? Eli. (Cielo
Dov'è vn fulmine vostro?)
Ism. Di, mi compiac? Eli. Nò: satiati mostro. *parte*
Ism. A mio dispetto, ah! lafso,
O coetei nou hâ core, o l'hâ di falso.

S C E N A XIII.

Luoco Solitario, che corrisponde
sù'l Teuere.

Porfiria. Valeria fuggendo.

Maledetta Questa fretta,
Seuzavn poco riposar,
Io non posso respirar.
Sia detto con tua pace
Anco'l tempo vè lento & è fugace.
Val. Il desio di faggir da chi s'aborre
Dà l'ali al piede. Porf. Alato
Solo Mercurio hâ'l piè, ch'è Dio de' furti.
Val. Et io, ch'â l'inimico.
Rubbo la libertâ, ch'ei m'hauca tolta,
Hauer deggio all' instante
Quanto'l Nume de'l ladri'l piè volante.
Porf. Ma di varcar il Tebbro
La via non scopro. Va. Qualche breue Pino,
» Di pescatrici tutbe
» Trouar sperai, ma reggio
» Da

„ Da le romite sponde
 „ Rapit i baci solitarie l'onde.
 Porf. Hor che fate? Val. O foſſe
 „ Sotto il gelido Polo,
 „ Doue in ceppi di ghiaccio
 „ Incatenati i ſiumi
 „ Serue di via, nel noſtro Clima ignota,
 „ Al paſſagger la ſuperficie immota.
 Porf. Io nò, che non vorrei
 „ Eſſer là trā le brine,
 „ Troppo in odio mi ſon queſte del Crine.
 Val. Ma forſe pigra aſpetto
 „ Chi la fugga mi vieri
 Paſſerò l'onde à nuoto.
 Porf. Nò: che ſe quāto in terra, anco frà l'acque
 L'amoroſo deſio deſti, & acceſci
 Farai peccat di carne inſino i pefci.

SCENA XIV.

Clodio. Valeria. Porfiria. Choro di
 Soldati. Poi Floro.

Val. B Ella forſe te'n fuggi?
 Si: ma l'onda deſerta
 Mi nega il varco. Clo. Giace,
 Lontano alquanto pefcareccio legno,
 Vieni, e à l'angusta prora
 Non fdeguar, che ti ſcorga un, che t'adorta.
 Porf. Ahimè turba d'Armati Soldati manda-
 Ci ſopragiüge. V. Oh Dio! ti da Porfenna
 Clo. Non temer. dietro à Valeria.

Clodio affale li soldati, li combatte, e
 fuggitini li ſegue.

Val. Doue fuggo? oue mi celo?

Porf.

Po. Per lo ſpauerto mi ſi riza il pelo. Floro viene
 Flo. Qui ti troto mio Nume! à canallo.
 Val. Soccorri à la mia fugga.
 Flo. E come? Val. O ſon coſtretta
 A tornar prigioniera.
 Porf. Deh preſto. Flo. A l'altra ſponda
 Ti porterà queſto Corsier; ſe pure
 Nò tem'l riſchio. Va. Andiam, nulla pauerto.
 Porf. Et io che fò? Va. Dal Cielo Parte Valeria
 Haurai ſoccorſo. Porf. Bene. con Floro.
 Così ya: non v'è chi aiuti
 Gl'anni antichi, e vilipesi,
 Ma diuentano cortefi
 Per le belle inſino i Brutti.

Si vede Valeria paſſar per il Teuere à canallo.

Clo. Che veggio? il foco mio. Torna Clodio,
 Fugge per l'acque; oh Dio che ha ſanc-
 Portitia il grand ardire ciati i ſoldati.
 Chi fomentò? chi diede
 Il nuotante Deltreto à la fugace? { pace.
 Porf. Floro. Gto. L'Emulo mio? Porf. S'intù va in
 Clo. Così appunto à i fidi amanti
 Attueui tal volta ſ'ode:
 Vno ſerje, e fatica, e l'altro gode.
 Sò, ch'il cieco faretrato
 Spello adopra ſimil frode:
 Vno ferue, e fatica, e l'altro gode.
 Flo. Fugge Valeria; e non intendo ancora
 Io, che ſò del ſuo cor il fiero orgoglio,
 Come fuſga per l'onde un duro ſcoglio.
 Come la luce'l Sol,
 La fiamma l'ardor,
 Così produce il duol

Ne

Ne l'alme amor,
E sol, per non penar,
E rimedio il non amar.
Come de' prati i fior,
Le Stelle del ciel,
Così è proprio d'Amor
L'esser crudel.
E sol, per non penar,
E rimedio il non Amar.

SCENA XV.

Porsenna. Porfiria.

ETÙ pur la seguini ? adunque rea
Sei de la fugga. *Porf.* Sire
Anzim' opposti ostai,
Ma superò la rapida corrente
Del giovanil desir
Gli argini del consiglio. *Porf.* E perche feco
Non fuggisti ? *Porf.* Non hebbi
Possibil modo. *Porf.* Il mezo dunque scio
Mancò, non il desir.
Porf. Ci son caduta. *Porf.* Pagherai le pene
De l'altrui fugga con le tue catene.
Se liquefatto gli aecio
Tanto mai non vi gondi, ò vi rinforzi,
Che tumide vi sforzi
Da le sponde gradite à vscit di braccio
Rendere à questo loco
Acque forde, e rapaci il mio bel foco.
Ma voi erude, e fugaci
Più correte ? Di Zefiro cortese
Non vi baci i aura dolce. *Italo Botta*
Sol vi stanchi, e confonda
In continue percossie onda con onda.
Porf.

SECONDO.

Porf. Vditemi ò Stelle
Miratemi ahimè !
Ma sete rubelle
O misera mè.
De' Regni profondi
Accoglimi ò Rè,
Ma tu non rispondi
O misera mè !

*Afflitta dal-
le guardie.*

SCENA XVI.

Campidoglio in quella Parte doue
si troua il Tempio della Dea
Vesta.

Publicola. Meluio. Due Vestali. Genti.
Soldati. Popolo.

Mel. **S**aggio chi ne' perigli
Rifugge à l'Immortal,
Che d'humanì consigli
Poco la forza val.

2. Saggio chi, &c

Pub. Hor, ch'a'ttofei nemici
Il Ianicolo cesse; ne l'interno
De la patria languente
Serpe l'incendio hostile, è ben prudenza,
Raminemorar del venerato foco,
Che qui si serba, il cui durar prescrive
La libertà latina,
La più vigile cura.

Mel. È di Pallade insieme,
Perche de' nostri ossequij il ciel sia pago,
Qui dentro eretta, venerar l'Image.

2. Vesta. Vieni, vieni,

Vedi belle
Come Stelle,

E viuaci
Quelle faci.

S C E N A XVII.

Mutio. Due Prencipi Toscani. Publicola.

Melvio. 2. Vestali. Soldati.

Genti. Popolo.

Ande la Sacra fiamma
Lucida si. Che non scortese'l Cielo
Al Tebbro arride. *Pub.* Mutio.
Che riporti? che optasti?
Mut. E perche più l'osiecia mano asconde?
Alza la destra abbracciata, e segue.
Vedi tu; veggia Roma, e veggia il Mondo
A 2.) Mel. Che rimiro! **Mut.** A le fiamme
Pub.

Stesi la man spontanea, e fù mio senso
Punir l'error di mal vibrato strale,
Ch'al R è non giunse: Espressi
Il nostro ardir, il suo periglio; ei, vinto,
(Sia timor, o Virtute)
Mentre Valeria (Oh Dio) Sposa gli sia
Nuncio d'amica Pace à te m'innia.
(Io son ministro della morte mia) *à par.*

Pub. Gran cose arrechi. **Mel.** Roma
Respirerà per tè. *Pub.* Se può Valeria,
Con Imenei felici,
L'afflitta Patria coronar d'vliua
Facciasi. *M.* (O voce, che del cor mi priua.) *à p.*
Ch. di. Pop. Viua Mutio Viua: Viua:
Pub. L'ire d'un regno intero

Frena un'adusta mano, e trahe da i ceppi
Roma, che già principia esser cattiva.
Cho. Viua Mutio Viua: Viua.

S C E N A X V I I I.

Valeria. Mutio. Publicola. Melvio.

Vestali. Soldati. Genti. Popolo.

Della Patria esultante
Il Giubilo s'accresca
Con la mia libertà. *P. Figlia. Mut.* Che miro?
Pub. Come à noi vieni? **Val.** Generosa fugga.
Mi vi rende. *Pub.* A Porsenna,
Che sposa ti desia,
Ch'offre cortesia pace al Tebbro oppresso,
Quest'ingiuria tu fai? **Val.** (Così m'accoglie
Il Genitor!) **Mut.** Con nouità imprudente,
Mentre trattian di pace,
Così offendì, Valeria,
La ragion de le Genti?

Val. (Così m'incontrav' Amator!) E deggio
A sforzati Imenei.

Soggettar l'Alma? *Pub.* Dunque
A la Patria tu sola
Negherai la salute? Al Rè nemico
Torna Mutio, e dirai,
Che tutto approvo: e rendi

A lui Valeria. Vinca
Il fallo suo questa boh'tà cortese;
Che chi tratta fauor non m'era offeso.

Val. Padre. *Pub.* Vanhe: si due
Con prouidi consigli *Entra nel Tempio.*
Amat prima la Patria, e lascia i Figli.

S C E N A X I X.

Valeria. Mutio.

Mut. Ah Mutio, ingrato Mutio!
Val. Ah Valeria adorata!

A T T O

V. Che farai? Mus. Morirò. Val. Pensò c'durmi
Al tuo rival? Mus. (Oh Dio!) tra sè
Altro mieto le Spiche? tra sè
Altro fabr'co'l miele? tra sè
Val. Che rispondi crudele?
Mus. Io mi condenso l'ombre
Per celarmi del Sole tra sè
Il benigno riflesso? tra sè
Io son del mio tesor ladro à me stesso!
Come poss'io, Valeria,
Perche tronchi'l mio stame
Dar la forbice à Cloto? (Ah senso trale, à pa.
A che pieghi? ove vai?)
Vieni Valeria, e non parlarmi mai.
Val. Ch'io non parli, spietato? Infino yn Marmo
Tocco da i rai del Sole
Parlò. Voci canore
Sparge morendo il bianco Cigno; & io
Non posso agonizante
Dolermi d'un crudel, d'un empio amante?
Mus. Oh Dio, morir mi fai!
Vieni Valeria, e non parlarmi mai.

S C E N A X X.

Publicola. Meluio. Soldati. Genti. Po-
polo tornano fuori del Tempio, e
partono. Pallade: e Ch. di
suoi Seguaci. Venere,
Ch. d' Amorinni
XIX in Aria.

Pub. P. Laca Nume aditato
Riverteti preghiere. M. E già fur viste
Fermar il Sole, immobilit le sfere.
Pal.

S E C O N D O.

67

Pal. Negar non sà
Inuocata,
Supplicata Deità.
L'aspetto feroce
Di fiera Bellona,
Ch'à Roma già nuoce
Cangiar si vedrà.
Negar non sà
Inuocata,
Supplicata Deità.
Ven. Yn dardo d'Amore
Gli sdegni frenò,
Di Marte l'ardore
Sua face placò,
Onde solo Amor giocondo
E delitia del Ciel, Pace del Mondo.
A 2. (Elmi, e loriche,
Haste, e bandiere
(In Cetre amiche
Cangiate ò schiere:
(Et ogni mio seguace
Tosto principij à festeggiar la Pacé.

Otto Seguaci di Pallade usciti dalla sua nube
formano il ballo in Terra: e 6 Amorinni
ballano in aria.

Fine del Secondo Atto.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze in vn Pallazzo nel
Trastevere.

Porsenna. Tarquinio.

A Mor, se tu non puoi
Vincer vn'alma algête, (potete.
Sei dûque vn finto Nume, vn' im-
O se vuoi, ch'io sprezzato
Viua di dogli e onusto,
Sei dûque vn Dio crudele, vn Nume ingiusto.
Tar. Porsenna, à fè m'è graue
La fugga del tuo bē. *Por.* (Detti pūgēti!) à pa.
Tar. Vn s'accende la destra,
L'altra fugge per l'onde:
A fè bizarro gioco,
Chi ci scherne con l'acque, e chi col foco.
Por. Tanto de' Patrij Lari
Può nobil zelo. *Tar.* Questi

Sono

SECONDO.

68
Sono i fauot, Porsenna, onde ti moui,
Benefico di Roma,
Ad offerit la pace?
Vna mano abbruggiata? vn piè fugace?
Por. Mal si chiede ragione
A chi cessa da l'opre,
Che non tenuto incominciò. *Tar.* Ti sen so
Non adduce ragion chi non ne troua.
Por. La ragion di chi regna è quel che gioua

SCENA II.

Clod. Flor. Soldati. Tarquinio. Porsenna.

Sete Voi, che porgeste
Aita à la fugace?
Clo.
A 2. Flo. Sì. *Por.* Chi sete?) **A 2. Latini.**
Clo. Io la turba seguace
Dispersi. *Flo.* Et io li died i
Il Corsier, che la trasse
Per gl'ondosi cristalli. *Por.* Adunque Gatta
Di reità vi sprona?) **A 2.** Anzi di gloria.
Por. E qual sopra di voi
Da simil opra mai raggio discende?
Clo. Se stesso illustra ch'il doner difende.
Por. Hor basta: fè dal Tebbio
Non sia regerto ciò che chiesi, Voi
Liberi tornarete:
Mà frà ceppi trà tanto'l piè tenete.
Tar. Intesi: dunque dal Roman dipendi?
Por. Di bellicoli incendi
Sparsi fiamme bastanti. *Tar.* Il corso arresti
A la corrente de le Glorie. *Por.* Basta
A sensò generoso
Lo hauer potuto trionfar. *Tar.* Chi cede
Sempre

70 A T T O

Sépre hâ faccia di Vinto. *Par.* E se son vinto,
Del nemico furore
Non trionfò la forza.

Mi vinse la Virtù. *Tar.* Dì pur Amore.

Clo. Con rigido aspetto

Fortuna

Impotuna

Mitarmi ben può.

Ma vincermi nò.

parte

Flo. Influsso maligno.

Di Stelle

Rubelle

Affigermi può.

Mà vincermi nò.

parte

SCENA III.

Ismeno. Milo. Soldati.

SE da i sensi al fin preciene
Quanto intendo, e quant'io sò,
Perch'ingrato vn picciol bene
Dunque al senso negherò?
Se Natura, per giovarmi
Con i sensi mi cecò,
Quel piacer vorrò negarmi,
Che dal senso nascer può?
Non giunge Elisa ancor che li dicesti?
Mil. Ciò che t'ù m'imponesti, (più.
Ism. Che fù? *Mil.* Ahimè! Sig. non mi raccordo
Ism. Ah scelerato. *Mil.* Piano
Se vuoi, ch'io me'l rammenti:
Perche del tuo rigore
La memoria hâ timore
(O li potessi lacerar il core!) *à par.*
Ism.

T E R Z O.

Ism. Parla. *Mil.* Gli dissi, che serbasti illesa
La sua bambina prole,
Che ti struggi per lei qual ghiaccio al Sole.
Ism. Tu tremi? certo reo *Milo parla*
Sei di qualche menzogna. *tremando.*
Mil. Non tremo nò, sou come scoglio immoto.
Ism. Che nò? *Mil.* Se non è forse il Terremoto.
Ism. Mâ vien Elisa. *Mil.* Ahimè, che dirò mai
S'egli scopre, ch'à lei nulla parlai!

SCENA IV.

Elisa. Ismeno. Milo. Soldati.

Ismeno, già ch'intatta *Si inginocchia.*
Con la stragge infelice
D'amatissima Figlia, io mi serbai;
Donami almen pietolo
Le viseete trafitte. *Mil.* (Io son spedito) *à par.*

Els. Le membra estanimate,
Se può mai l'empieade hauer pietate.
Ism. E gli parlasti eh? *Mil.* Non mi dà fede, *presso*
Che spesso vñ'infelice il bē nō crede. *à Ism.*

Ism. Elisa, mio Tesoro
Sorgi; Vitellia vine: & io t'adoro. Ciel!
Ciò pur Milo t'espresse. *Els.* Ei mente. *Mil.* (Oh
Misero mè) Siguot lascia, che d'ea.
Non creder a' suoi detti, è mia nemica.

Els. E se Nuntio venia
De'tuo vezzi lasciui
Forse à pentirsi hauea d'esser trà' viui.

Ism. Che dici? *Mil.* Ella, Signore
Parla così per far il bell'umore.

Ism. Lascia i rigori, ò bella,
Io non ti chiedo al fine
De gl'Esperij Giardini

Le

Le vigilate Roma ; il Ramo d'oro,
Ch'a gl'Elisi mi porti; ò l'aureo vello,
Cui faccia un Minotauro aspra difesa.
Eli. L'oro de la mia fede
E' assai più preioso :
Nè'l Minoratiro auanza.
La custodia miglior di mia costanza.
I/m. Che costanza ? la forza
Ti vincerà. **Eli.** T'ingāni. **I/s.** A fiaco imbell'e
Insulterà braccio robusto. **Eli.** Firma;
Preuenirò gl'infulti
Cō questo colpo. **I/s.** Lascia. **E.** O crude Stelle!
Anco'l morir m'è tolto! Et hor, ch'hierme
Resa è la mano, che farai? **Eli.** Deh cessa
Da queste voglie, Ismeno,
Te da'nemici acciari
Di mille instritte schiete
Gioue illeso ti scribi. Altre bellezze
Mancano forse a'tuoi desir? Più tosto
Vilmente mi condanna à franger glebe,
A suiscerar le rupi, ò da le vene
De' pretiosi Monti
Per escuauat metalli. **I/m.** Eh tu vaneggi.
Eli. Deh se humano pur sei
Mouiti à i pianti miei. **I/m.** Come v'è fera,
Ch'al sangue inferocisce,
Tal s'indura il mio core
A lo stillar di lacrimoso humore.
Vieni. **Eli.** Lasciami. **I/m.** Folle
Sei bē sp' l'péci. **E.** Cielo aita! M. (Oh scelerato)
E. Empio. I. Di ciò, che sai. M. (Crudo, inhumano)
Eli. Deh più tosto m'vecidi:
Pietà, soccorso, aita. **I/m.** In van tu gridi.
I/meno strascina Elisa in una stanza,
e la ferri per di dentro.

Mil.

A le lusinghe tue più non m'inganno.
De la Region Tiranno.
Del senso vil seguace
Cupido menzogner,
Storta, che fà cader
In vano più per me porti la Face.
Del senso vil seguace.

SCENA XI.

Sala Regia con Pauimento
di Tapezzerie.

Pompeo. Farnace. Mitridate
in disparte.

Ombra, nulla apparente,
De la Luce, e del corpo oscura Figlia,
Che senza luce, e senza corpo sei,
Grand'esempio tu recchi à i sensi miei.
A la sorte più lieta
Non è stupor, che siano misti i guai;
Se di frale Individuo è questo il Fato;
Quaad'è in faccia à la luce hâ l'ombra à lato.
Mi si diuide l'alma;
Mi si stradica il core;
Mà sofferit conuen: Da i più subl'mi
Impatino i più bassi: e già le Leggi
Non son Reti d'Aracne,
Sì che minuto alato
Solo prigion de' lacci lor rimanga
E'l più potente le disprezzi, e frangia.

D

Q

Qui vien Mitridate , e si ferma
in disparte .

Tu mi sarai Farnace ,
Caro in luoco di Sesto .
Mi. (Oditu Mitridate ?) Po. E, se funesto
Sorgerà'l pianto à conturbarmi i rai ,
Tu le mie doglie à serenar verrai .
Mi. (E tu Sesto cader lasciat potrai !)

SCENA XII.

Cesare . Sesto . Ministri . Guardie . Soldati .
Pompeo . Mitridate à parte .
Farnace .

A Le richieste è sordo ,
A le risposte è muto ; e più , che fumi
Mongibел non inalza ,
Onde torbida l'aria intorno cala ,
Dal profondo del cor sospiri esala .
Sef. Deh , se pur in voi regna
Senso di spirto humano ,
Mi. s'affretti il morire
Po. Io mi sento languire .
Sef. Genitor sol mi pesa ,
Ch'odioso a' tuoi rai , da te abortito
Si chiuda il viuer mio .
Po. Parto . (Sforzato à lagrimar son Io .)

SCE-

SCENA XIII.

Mitridate esce . Pompeo . Sesto . Cesare .
Ifficratea . Farnace . Guardie , &c.

O Di odi Pompeo : Sesto è innocente
De la morte d'Harpalia io son il Reo :
Po. Voglian le stelle . Iff. Mi infelice ! Sef. O Numi ,
Del Giusto amico ! Far. (Auido tanto , ò Cieli
Era costui di sangue !)
Cef. Chi sei ! Mi. Huomo infelice . Cef. Oculto , ignoto
Perche accusi te stesso ! Mi. Illustre spirto !
Non deue i falli sui
Lasciar cader sù l'innocenza altrui .
Po. Må la spada di Sesto .
Onde hauesti ? Mi. Dal fianco
Per estrano accidente à lui rapita ,
(Nè lascierà , ch'io menta) Io la trouai .
(Sef. Tutto è noto à costui ?) Iff. (Che sento mai !)
Mi. Dica Sesto del fatto
Le circonstanze . Sef. A me non son palese .
Mi. Io le dirò : sotto'l sinistro fianco
Traffitta , e stesa à le tue mura inanti
Con face ardente à lato
Non la trouasti ? Iff. E vero : (O stelle , o Dio
Contro lui Testimonio esser degg'io !)
Cef. Sesto libero sei . Sef. De gl'Innocenti
Hanno cura gli Dei ,
Po. Figlio t'abbraccio . Sef. Genitor ti stringo .
Po. Må delle colpe altrui
Perche reo ti dicesti ? Sef. A miglior tempo
Lascia queste richieste . Cef. Entro questi casi
Come entrai ? Mi. Salij

D 2 Del

Del Giardino le mura. *Cef.* E à fin si rios
Mi. Per trouar ciò, ch'è mio. *Cef.* Che cosa è tuo?
Mi. Più non vuò dir. *Cef.* Sia scorto
 A buon ministro, che di tratt il vero
 D'ogni senso più occulto habbia pensiero. (*parte*)
Mi. Sol m'affligge la moglie, è il dolce figlio. (*Parte*)
Iff. Cielo che far degg'io? dammi consiglio. (*Parte*)
Far. Dimi, Signor, quell'huomo
 Dourà forse morir! *Po.* Se non risulta
 Altro à suo prò che'l vietri. *Far.* O sfortunato!
 (Lagrimoso torrente) (*Par.pian-*
 Sparge per gl'occhi mestii il cor dolente.) (*gendo.*)
Sef. Padre mi duol, che deggia
 Costui cader. *Po.* A me pur anco è graue.
 Cerca d'hauer contezza
 Di ciò che segue; e tutto à me riporta
 Ciò ch'io vaglia opretò. *Sef.* Vile sarei,
 Se tutti non porgessi
 Per la salvezza fua gl'aiuti miei.

SCENA XIV.*Pompeo. Giulia.*

Ecco Giulia: lontano inosseruato
 Adorerò i bei lumi.
Giu. Come al mar corrono i Fiumi,
 Così turbide
 Sul mio core
 L'onde cadono del dolore.
 Come i fior suggono l'Api,
 Schiere rapide
 Di martiri.
 Così strugono i miei desiri.

Po. Giu.

Po. Giulia. Giu. Signor? *Po.* Già ch'à raccor le Vele
 De l'amor mio son pronto,
 Qualche arietta benigna almen mi spira,
 Nè mi mostrar, che gl'Aquilon maluagi
 Erano preparati a' miei naufragi.
Giu. Lusinghe menzognere
 Nobil alma non finge.
Po. A perpetuo digiuno
 Anco Tantalo è astretto,
 E pur li porge non scortese Ramo,
 Dei suoi miseri inganni industre fabbro,
 Le fuggitue Poma infin sul labbro.
Giu. Apti Pompeo le luci,
 Da le nebbie d'Amor pur anco ingombre.
 Al tuo cor non conviene,
 Se cess'e i raggi, ir mendicando l'ombre.

SCENA XV.**Pompeo.***Amore. Il Genio di Pompeo.*

Cessi: lasciai: mà mi rilascia, e cede,
 Nobile Alma il mio Bene.
 Che far degg'io? l'arene
 Si non flagellan sù l'esposto lito
 Con successui assalti onde sputanti,
 Qual da pene incessanti
 Agitato son Io.

Quì si vede un Amerinno : & il Genio
di Pompeo.

Con forza oculta
Mi trahe , m'induce ; e à l'inclinato core
Così fauella lusinghiero Amore.

A 2 (Po. Se per Onfale
Am. Il grand'Ercole

Già filò ,
Put feroce mostri ancise ,
E Leoni superò .

Po. Mà quel Genio m'arresta ,
Che m'induce à seguir Marte , e Bellona ;
E con voce guerriera al cor mi suona .

A 2 (Po. Prigioniero
Gen.

D'vn Bambino
Caderà Pompeo Guerriero ?
E di Marte trionfante
Vincerai lo vn Cieco infante ! (Pompeo.

A 2 (Am. Seguimi. Po. Dice Amor. (Gen. Fuggi
Po.

Po. Replica il Genio illustre .

A 2 (Am. Ama Po. Mi dice l'vn: l'altro A 2 (Po. (fisti.
Po. Re-

A 2 (Am. Perdi vn bel volto. A 2 (Po. Vn bel triōfo
Po. Ge. Re-

Po. Agitato , confuso
Dove , dove mi piego ? oue mi volgo ?

Mà Virtù sempre vince in nobil core
Genio ti seguo , e t'abandono Amore .

Amor , & il Genio spariscono .

S C E -

SCENA XVI.

Seruilio. Pompeo.

Pompeo? Po. Seruilio? Ser. Risolvesti ancora
Che tua Giulia diuenterà

Po. Nò ch'il corso a' Torrenti
Chi mal saggio contrasta
Lo fà uscir da la sponda ,
E d' inutili arene i Campi innonda .

Ella t'ama : sia tua. Ser. Nò che quest'alma ,
Atalanta d'Amor fermar dal corso
Verlo'l Nume ch'adoro
Puoter de' merti tuoi le Poma d'oro .

Po. Non cederò Seruilio : e , se t'è caro
Di gradirmi giamai ,
Non fauellar di ciò . Ser. (Modo trouai.) (Appar.
Pompeo conuen , ch'io ceda .

Dunque Giulia amerò : mà per gradirti

Po. E mi gradisci . Ser. E se così m'imponi .

Po. Ti prego . Ser. Non mi basta
Po. Se pur , ch'io ciò m'ysurpi

Risoluto già sei ,
Così impongo ! son questi i cenni miei .

Ser. E se non lieue peso
D'oblighi ne protesti .

Po. Gran cumulo nel teno ormai n'cressi .

Ser. Così vbbidisco : e chiedo sol , che venga
Il felice Imeneo

Con sua presenza ad illustrar Pompeo .

Po. Qual farà mai cor mio .
Il tuo martir ! Verò Seruilio . Addio .

D 4 Ser.

Ser. Che contrasto
Nel mio core
Fà Virtù col Dio d'Amore !
Con la face , e con lo scudo
Quell'è armata , e quest'è nudo .
Del mio seno
Ne la Reggia
Con Amor Virtù guerreggia :
Ben prouisti quanto basta
Quel di strali , e questa d'Hasta .

SCENA XVII.

Seruilio. Giulia.

G Iulia: Pompeo m'astrinse
A seguir il mi' Amore . **Giu.** Adunque lieta
Io raffereno il core .
Ser. Nò Giulia, nò . **Giu.** Tu mi sebennisci, ingratto
E lo soffron gli Dei !
Ser. (Ella tutti sconsiglia i sensi miei) (Apar.
Per obligar Pompeo
A consentij. **Giu.** Dunque al mi' Amor ritorni .
Ser. Nò Giulia, nò **Giu.** M'inganni ,
Mi deludi ; ò deliri ?
Ser. (Escono da quei lumi i miei martiri) (Apar.
Giu. Al voler di Pompeo
Ch'arride a i nostri Amori
Non prestasti l'assenso ?
Ser. Per obligarlo **Giu.** A che ? **Ser.** Taci , deh taci .
(Mi struggon troppo di quei rai le faci) (Apar.
Giu. Mi ricusa Pompeo .
Ser. Perche vincer mi vuol : mà nò : à dispetto
Di Giulia , di Pompeo , del cieco Amore

Vinc.

Vincerà la Virtù di nobil core .
Giu. Vilipeso , disprezzato
Da perfido Amator
Che mi consigli ò Cor ?
Discacciar il Dio bendato ,
E schernir il traditor .
Per fuggir d'Amante altero
Il barbaro rigor
Che pensi far ò cor ?
Discacciar l'ignudo Arciero ,
E schernir l'ingannator .

SCENA XVIII.

Ifficratea. Farnace. Poi Mitridate .
Guardie. Ministri.

T Ramutateui in sospiti
Miei respiri ,
E à turbar gl'Elementi
Aure noue formate , e noui Venti .
Distillateui , ò miei lumi
In due fiumi ,
E di lagrime amare
Ite portando un nuovo mar al Mare ,
Far. (Ecco lo sfortunato .)
Mi. Deh Regina. **Far.** (Non posso
Frenar il pianto .) **Mi.** Imponi ,
Che se n'escan le Guardie ,
Quâl Io ti parli. **Issi.** (Oh Dei languisco .) **Far.** Ma
Seconda il suo desir. **Issi.** Itene alquanto ,
Custodite l'yscita : a la mia fede

Resta

Resta commesso. *Vn Mini.* Di sì gran Regina.
La fè ci basta. (Partono le guardie.)

Partite le guardie Mitridate corre ad abbracciar
Farnace.

Mi. Lascia, amato Figlio,
Ch' al sen ti stringa; e sù i rubini vuaci
Porga dolenti, e lagrimosi baci.

Farn. Tu pur mio Genitor *Issi.* Sì Figlio. *Farn.* Lascia
Ch' io ti ribaci, ò Padre.

Mi. Sposa, Figlio, hor è tempo
Di mostrar l'alma inuita, il Regio core.

Si leua di seno vn vasetto d'argento.

Quest'è Venen. La Vita
Lieta si goda, misera si tronchi,
Di Libertà, di Regno
Prui, e bersaglio di Fortuna ria
A che viuerm' sì sì quest'è la via
Di vinter la Fortuna,
Di schenit i nemici,
E di fottrar, con gloria
Il nome nostro al tenebroso oblio.
Issi. Eccomi pronta, sì. *Farn.* Son pronto anch'io.

Issicratea, e *Farnace* vanno per pigliar
il veleno.

SCENA XIX.

Mitridate. *Farnace.* *Issicratea.*
Pompeo venendo dal
lontano.

D'E mortiferi succhi i primi sorsi
Deuonsi à mè, che già più lustri hò corsi.

Vuol beuer il veleno: *Issicratea*
L'impedisce.

Issi. A me si denno, che le labbra oscure
Porto da i baci altrui.

Mi. Nò, nò Regina il baciator Io fui.

Va Farnace, e vuol lui il veleno.

Farn. A me cedasi pure, à cui la Vita
Meno esperimentata è men gradita.

Qui vien Pompeo, e si ferma addietro à sentire.

Issi. Che de l'amata Prole, e del Consorte
Io rimiri la morte?
Ah non fia ver: porgi il veleno. *Po.* Che sento!
Farn. Porgilo pur à mè. *Mi.* Ferma. *Po.* Che mito!

Farnace si inginocchia.

Farn.

Fer. Padre, se m'ami, oh Dio,
Lascia, ch'il morir mio (preci).
Preceda al vostro: à le mie prime
Sarai l'aldo; vorrai
Sforzar luci bambine
Del mio principio à rimitar il fine.

Mitridate,
& Ifficrata pian-
gono.

Pompeo si fa innanzi.

Po. M'intenerisco. *Mitridate.* *Mi.* Oh Dei.
Po. Cadano i succhi rei.

Pompeo li prende il veleno, e lo getta a terra.

SCENA VLTIMA.

Cesare. Sesto. Giulia. Seruilio. Claudio.
Pompeo. Mitridate. Farnace.
Ifficrata. Delfo. Crasso.
Principi. Soldati. Can-
uallieri. Pag-
gi, &c.

Po. **M** Ittridate. *Cef.* Che as colto!
Sef. Che veggio, oh Dei! *Po.* Si poca
Confidenza, e notitia
Hai di mia cortesia? E Moglie, e Prole
Prima vuoi forgettar à fin sì reo,
Che fatti noto al Vincitor Pompeo?

Qui vien Seruilio con Giulia.

Ser.

Ser. Cesare à Nozze insigni
Giulia si porta: al suo voler assenti?
Cef. In ciò gl'arbitri suoi son miei contenti.
Ser. Pompeo di questa bella
Stringo la destra, se tu pur raffermi
Ch'assai di ciò mi dei.
Po. Riconfermo (Ah! che pena!) i douer miei.

Qui Seruilio prende per mano Giulia,
e va verso Pompeo.

Ser. Io, Pompeo, t'vbbidij: hor tu la prendi
Dal mio voler, s'à me tenuto sei.
Giu. (Ah falso.) *Po.* Ancor m'abatti
Con sì nobili pompe
D'eccelso cor? *Ser.* Io cessi a' tuoi Amori;
Tu ricusasti inuitto,
Alsentij: promettesti obighi immensi;
Io da té l'accettai,
Tu osserua ciò, che deui,
E da me la riceui.
Po. O nelle cortesie troppo ostinato
Cedo, Vincesti. *Giu.* Et Io
Veggio, che così vuol'il Destin mio!

Pompeo porge la Destra à Giulia. Et ella à lui.

Cef. Influssi più felici
Non mi potean cader da Cieli amici.
Cla. Pompeo t'abbraccio. *Crass.* Ati mano gli Dei
A sì lieti Imenei,
Po. Mitridate s'honorì,
Per estrano Destin à noi palese.
Cef. Era Harpalia sua schiaua,

Non

Non errò se l'uccise.
Sef. Scusa gl'errori miei. *Mi. Sesto* cotesse.

M'è del tuo cor la nobiltà palese.

Po. E perche ti sia noto,
Se Generoso i'soro,
La libertade, i Genitori, il Regno,
Tutto à Farnace tuo concedo in dono.

Farnace bacia la mano à Pompeo.

Far. Saran sempre a' tuoi cenni

Mi. Pompeo fin hor con l'armi

I Regni mi rapisti,
Hora donarli credi, e più g'pacquisti.

Issi. Incatena, Pompeo,

Quest'alma trionfata al tuo trofeo.

Ser. Perdo'l mio cor: perdo'l mio Ben: è vero:

Mà ne l'amiche Garre

Di Generoso spirto

Quel, che più perde è più di Gloria cinto,
Et è più vincitor quel, ch'è più Vinto.

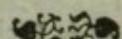
Far. Imparate ò mortali,

Che di mali, e di martire,

Non è ministro'l Ciel,

Mà per le vie del duol scorge al gioire.

FINE DELL'OPERA.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per il Nicolini.